

dmad

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

2015

Anno LXII Mensile
n. 3/4 Marzo/Aprile

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento
Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma



ALLARGATE LO SGUARDO: INCONTRO

4

Editoriale

Il filo verde dell'incontro



5

Primopiano

6

La Pace è la via

La Pace in Medio Oriente

8

Donne in contesto

Donne di gioia

10

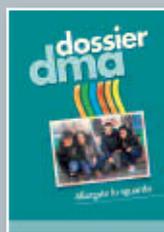
Cultura ecologica

Verso qualcosa di nuovo

12

Filo di Arianna

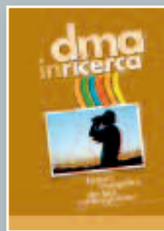
Dietro le maschere



15

Dossier

Incontro



27

In ricerca

28

Dono e Culture

Un senso per la vita

dma

Rivista delle Figlie
di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81
00139 Roma

tel. 06/87.274.1 • fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmanews1@cgfma.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Maria Helena Moreira
Gabriella Imperatore

Collaboratrici

Maria Américo Rolim
Julia Arciniegas • Patrizia Bertagnini
Mara Borsi • Carla Castellino

Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello
Anna Rita Cristaino • Emilia Di Massimo

Dora Eyleneinstein • Palma Lionetti
Anna Mariani • Adriana Nepi

Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez
Debbie Ponsaran • Maria Rossi

Eleana Salas • Martha Séide
Giuseppina Teruggi

30

La Parola

*Emmaus:
orme di scoraggiamento*

32

Carisma e leadership

*Accogliersi e perdonarsi
nella Fede*

35

Uno sguardo sul mondo

*Un viaggio lungo
quanto un sogno*



37

Comunicare

38

Vita consacrata

*Comunicazione
e vita fraterna*

40

Video

Il sale della terra

42

Libro

Ciò che inferno non è

44

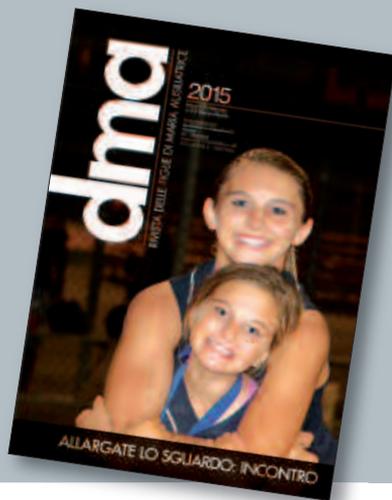
Musica

*Green music: la musica
a sostegno della terra*

46

Camilla

C'era una volta il colloquio



Traduttrici

francese • Anne Marie Baud
giapponese • ispettoria giapponese
inglese • Louise Passero
polacco • Janina Stankiewicz
portoghese • Maria Aparecida Nunes
spagnolo • Amparo Contreras Alvarez
tedesco • ispettoria Austria - Germania

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81, 00139 Roma
c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970

Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c,

legge 662/96 – Filiale di Roma

n.3/4 Marzo Aprile 2015
Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Il filo verde dell'incontro

Maria Helena Moreira

L'orizzonte che si apre con "Allargate lo sguardo. Con i giovani, missionarie di speranza e di gioia", è in sé portatore di un invito all'Incontro!

L'incontro tocca la terra sacra dell'altro e apre alla sensibilità che si traduce in ascolto e reciprocità. L'incontro, interessa la persona e, quindi, è ricercato interiormente e fa muovere i nostri passi verso l'altro, verso l'accoglienza di un modo di pensare diverso, verso le sorprese che irrompono nella condivisione esistenziale.

Quando facciamo la scelta di camminare con i giovani, aperti a nuove strade e a nuove frequenze e sintonie, si scopre un flusso di connessioni comunicative, che ci ricorda il calore, l'empatia e la forza della parola di Gesù.

C'è una prossimità espressa nella sua compassione, nella bontà, nei gesti di inclusione, nell'accordare la speranza ad ognuno. Tocca la realtà del popolo nell'incontro delle sue ansie più profonde.

L'incontro quotidiano con Lui ci abilita al dialogo che ci trasforma reciprocamente, ci dà le capacità per intraprendere un cammino insieme, verso le periferie esistenziali e geografiche di oggi, come ci invita papa Francesco.

L'incontro è un filo verde perché denso di speranza, un filo che tesse le nostre relazioni aperte e reciproche, capace di avvicinare e condurre l'umanità intorno ad un progetto di vita fondato sulla giustizia, l'u-

guaglianza, l'etica, la trasparenza, l'amore. L'incontro è portatore di una speranza lucida e feconda che ci colloca sempre in movimento a favore della vita. Crea legami di solidarietà e lucidità per sanare ferite aperte dai conflitti, dalla guerra, dalla violenza, per il non rispetto della dignità umana, generando una cultura della pace.

L'incontro è un'esperienza di co-creazione, alleanza con Dio Trinità. Da lì nasce qualcosa di nuovo costruito a molte mani: il creatore e noi, nella sua ricca espressione di un Dio incarnato. Incarnato nel volto dei bambini e dei giovani con i quali ci mettiamo in cammino, fermi nella speranza, ancorati nella gioia genuina del Vangelo.

L'incontro è contemporaneamente orizzonte, cammino e meta. Come orizzonte ci fa vedere e abbracciare realtà diverse. Come cammino è intessuto di ascolto, dialogo, ricerca, intesa, comunicazione, comunione. Come meta mantiene i nostri passi al ritmo dei passi di Dio.

Occorre seguire il soffio fecondo del suo Spirito che ci porta a periferie inaspettate. "Ci invita a lasciarci condurre dallo Spirito, rinunciando a calcolare e controllare tutto, e permettendo che Lui ci illumini, guidi, diriga e ci spinga dove lui vuole. Lo Spirito Santo sa bene quello di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento" (cfr Lettera ai consacrati *Scrutate*, 16).

mhmoreira@cgfma.org

dma primopiano



Approfondimenti biblici
educativi
e formativi



La Pace in Medio Oriente

Lina Abou Naoum

I Paesi che compongono il Medio Oriente in questi ultimi anni sono stati sconvolti da ondate di terrorismo distruttive, anegati in un caos di guerre civili, lotte a diversi titoli, lacerati, divisi, disorientati, in cerca di sicurezze, di ristabilizzazione, di pace.

Le ragioni di un conflitto

Con una cadenza quasi quotidiana, i media informano su quanto accade, ma non sempre su quali siano le cause del conflitto. Ecco un quadro d'insieme delle vicende storiche che, con il tempo, hanno determinato l'attuale situazione in Medio Oriente.

L'Iraq, è uno dei paesi più instabili. Lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) – gruppo estremista islamista – ha assunto il controllo di intere città. Con l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003 è stato distrutto, in pochissimo tempo, tutto l'apparato statale del paese: esercito, burocrazia e polizia. Il rafforzamento dell'ISIS e di altre milizie sunnite, l'aumento delle violenze settarie tra sunniti e sciiti e la debolezza delle strutture statali irachene spiegano il caos generale nel quale le nazioni arabe, una dopo l'altra, sono rimaste coinvolte.

La Siria. La maggioranza della popolazione siriana è sunnita, ma il paese è guidato da Bashar al Assad, sciita. Il 15 marzo del 2011 migliaia di persone sono scese in piazza ad Aleppo e Damasco per chiedere la democrazia. Con le prime diserzioni dalle forze armate e la nascita dei primi gruppi

ribelli, è cominciata la guerra civile.

Il regime ha ottenuto alcune importanti vittorie, anche grazie agli aiuti dei suoi alleati: l'Iran e il movimento Hezbollah, che dal Libano ha inviato truppe addestrate e rifornimenti. L'opposizione, invece, si è divisa. La parte più moderata, la cui forza principale è proprio l'Esercito Libero Siriano, gode di un certo appoggio internazionale. Ma i moderati, oltre al governo, devono combattere anche contro i gruppi di ribelli islamici più estremisti, e in particolare contro l'ISIS diventata una delle formazioni militarmente più forti all'interno dell'opposizione.

L'Egitto. Il 30 giugno 2012, dopo violenti scontri e numerosi feriti, Mohamed Morsi dei Fratelli Musulmani, assume la Presidenza dell'Egitto. Delusione e malcontento aumentano per la difficile situazione economica mentre si intensificano le proteste al Cairo per i nuovi poteri che Morsi si è attribuito come "guardiano della rivoluzione egiziana". Il 26 dicembre 2012, l'Egitto ha una nuova Costituzione, redatta dai Fratelli Musulmani, che è molto contestata dalle opposizioni perché non tutela a sufficienza i diritti civili. Il 3 luglio il capo delle forze armate egiziane, Abdul Fatah Khalil Al-Sisi, annuncia la sospensione della Costituzione. Il governo viene assunto dal capo della Corte Costituzionale sul quale l'Egitto conta per porre fine ai conflitti.

Israele e Palestina. Il conflitto scoppiato nel luglio 2014 è solo l'ultimo, di tanti, tra Israele e Hamas, l'organizzazione politica e para-

Desiderio di Pace

Parlare oggi di PACE in Medio Oriente è difficile, sembra qualcosa di impossibile. È pessimismo? No, è la crudele realtà di Nazioni ormai alla ricerca affannosa di identità e stabilità. È vero che in gioco ci sono interessi mondiali: la corsa all'acquisto dell'energia, della materia grezza, del petrolio, del gas... ed anche il commercio delle armi, dell'acquisto di mercati, del ritorno alla guerra fredda delle Potenze internazionali, dell'affannosa ricerca di soluzioni alle crisi economiche mondiali a scapito di interi popoli affamati di pace. *L'ignoranza e la povertà* aggravano ancora di più la situazione e non lasciano intravedere un futuro diverso. Non si possono contare i martiri innocenti, i rifugiati, i senzatetto, gli affamati, i disoccupati... È una situazione tragica che mette in ginocchio governi fragili e poco credibili. L'Ispettorica fma del Medio Oriente *Gesù adolescente* comprende sei Nazioni (non

è in Iraq), ma ha già due fma irachene. Vive le complessità e atrocità di quanto accade giorno per giorno. Molti familiari delle nostre sorelle hanno perso le loro abitazioni e parenti sono stati uccisi, tra cui il giovane ventisettenne Habib Mardo, fratello di suor Jeandark, deceduto a Hama, città siriana. La nostra comunità ad Aleppo è chiusa da 4 anni. La "primavera araba" si è trasformata in uno "tsunami sanguinoso", un inverno lungo, freddo; le popolazioni temono i gruppi terroristi che seminano paura, allargano il loro potere, acquistano armi, incitano alla Jihad, ad islamizzare tutti! *"Vi uccideranno e crederanno di dare culto a Dio!"*. È la Parola che risuona nel cuore dei cristiani che fuggono dalla Terra Santa. Vogliamo costruire la Pace, essere quel segno di speranza, di vicinanza, in questi tempi così difficili, dove la parola d'ordine è diffidenza. Come salesiane crediamo all'educazione come via alla Pace, perché solo "Buoni credenti e onesti cittadini" sapranno essere *Beati costruttori di pace!*
linabounaoum@yahoo.com

militare palestinese, creata nel 1987 e che ha come obiettivo la distruzione dello Stato ebraico. Israele teme una Palestina indipendente che possa trasformarsi in un Paese ostile e allearsi con i vicini arabi del Medio Oriente. A preoccupare Tel Aviv è anche il potere che Hamas potrebbe conquistare nella West Bank, i cui abitanti sono di etnia araba e in prevalenza musulmani, sulla scia di quanto è stato a Gaza.

Il Libano. Sin dall'inizio della crisi siriana, il Libano ha accolto circa due milioni di rifugiati oltre ai circa ottocentomila profughi palestinesi già presenti nel Paese. L'emergenza umanitaria e le tensioni sociali e politiche incrementatesi con la situazione in Siria, rischiano di far esplodere il Paese

in un ulteriore caos. Lo sviluppo dell'ISIS e la minaccia delle sigle jihadiste operanti in Siria e in Iraq, sono un pericolo per un terzo fronte nel Paese dei Cedri.

La situazione in Libano è difficile: crisi politica per l'elezione del Presidente della Repubblica, carica che per Costituzione spetta ad un cristiano maronita; ruolo di Hezbollah – il movimento sciita libanese – che ha diviso la comunità libanese; inimicizia di Israele con il Partito filoiraniano che nel 2006 ha distrutto il Paese...

Da tutto questo emerge con evidenza che è complicato capire in che direzione evolva la crisi attuale. Il Medio Oriente sta vivendo gli anni più drammatici della sua storia e poco è rimasto dei sogni di quella che veniva chiamata "la primavera araba".



Donne di gioia

Debbie Ponsaran

È sempre più chiaro il desiderio di papa Francesco di dare maggiore spazio alla presenza femminile in Vaticano anche grazie alla recente nomina di cinque donne teologhe nella Commissione Teologica Internazionale. E il Papa ha promosso le donne anche nel suo incontro con i giovani filippini a Manila il 18 gennaio scorso, quando ha detto: «Le donne hanno molto da dirci nella società di oggi.

A volte siamo troppo maschilisti, e non lasciamo spazio alla donna. Ma la donna sa vedere le cose con occhi diversi dagli uomini. La donna sa fare domande che noi uomini non riusciamo a capire».

L'attrice Emma Watson, diventata ambasciatrice delle Nazioni Unite per le donne, ha lanciato ufficialmente la prossima fase della campagna #HeforShe delle donne delle Nazioni Unite (www.heforshe.org) durante il *World Economic Forum 2015* il 23 gennaio in Svizzera. La campagna *HeforShe* è un'iniziativa per la mobilitazione degli uomini sulla parità di genere.

L'hashtag #HeforShe è stato utilizzato da 1,2 miliardi di persone e più di 200.000 uomini, hanno già sottoscritto il loro impegno tra cui l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, attivista sudafricano dei diritti umani, e il principe del Galles Harry, e il numero è destinato a crescere.

Complementarietà

Diversi studi stanno dimostrando che uomini e donne condividono solo il 10 per cento dei loro tratti di personalità (*Manchester University, 2012*). La conformazione cerebrale

è cablata in modo diverso, ma con una complementarietà sorprendente (*National Academy of Sciences of USA, 2013*). Piuttosto che la superiorità degli uomini sulle donne o delle donne sugli uomini, le loro differenze sono fatte per completarsi a vicenda come in un rapporto sinergico. Suor Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), brillante fenomenologa, ha detto che le donne sono più inclinate a prestare attenzione a tutta la persona inserita nel proprio ambiente, mentre gli uomini tendono ad essere distaccati, e ciò che creano sono progetti di lavoro. Lei ha sottolineato che questa complementarietà diventa una fonte di arricchimento.

C'è mai stata un'epoca in cui le donne e gli uomini hanno vissuto in una vera complementarietà? Marija Gimbutas, famosa antropologa presso la *UCLA (University of California, Los Angeles)*, ha stupito il mondo con le sue scoperte che rivelano una cultura antica fiorita in Europa tra il 6500 e il 3500 a.C.

Lei racconta: «Questo è stato un duraturo periodo di notevole creatività e stabilità, un'epoca priva di conflitti. Le donne erano esseri viventi uguali e forse più onorate perché il tempio era gestito da donne. Ma era una società equilibrata, le donne non erano così potenti tanto da usurpare tutto ciò che era maschile. Gli uomini erano nella loro giusta posizione, facendo il proprio lavoro e anche loro avevano un giusto potere».

In un'esistenza complementare, la vita sarebbe impoverita senza il contributo dell'altro. Nel nostro mondo in cui le donne stanno ancora lottando per esprimere la loro autentica femminilità, è difficile ignorare il fatto



che molti dei doni femminili sono poco apprezzati. Un esempio è la “relazionalità” per cui i rapporti con gli altri sono più importanti dell’individualismo. Il valore della comunità sta sopra l’impresa che ricerca interessi individuali. L’essere ha la precedenza rispetto al fare. Molti studiosi affermano che la relazionalità è strettamente legata alla ricettività di una donna, a partire dalla sua struttura morfologica. Le donne sono state create con uno spazio vuoto all’interno di se stesse, il grembo materno, che è destinato a ricevere un altro. E chi non diventa madre fisicamente, lo diventa spiritualmente grazie alla sua impronta psicologica. La donna è, quindi, orientata verso la ricezione e il nutrimento della vita, l’apertura all’altro, l’empatia, e possiede un profondo bisogno di condividere la propria vita con gli altri. Questa “relazionalità” è fonte di gioia pura per una donna!

Rallegratevi!

La gioia di una persona consacrata nasce dalla “relazionalità” con Dio. In linea con gli archetipi antichi, la “relazionalità” è il dono della donna all’umanità. È innata in lei. È il suo contributo più prezioso se la società le permetterà di utilizzarlo liberamente, senza paura di essere etichettata come bisognosa, debole e vulnerabile.

Questa “relazionalità” si esplica nei rapporti interpersonali e per una religiosa significa una vita con Gesù, che trova quindi la sua

naturale espressione nel servizio agli altri. Nella lettera, “*Rallegratevi*”, viene riportata la prima domanda che papa Francesco pone, ed è sulla gioia: «Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c’è gioia! È la gioia della freschezza, la gioia del seguire Gesù. Ma dove nasce la gioia?». ».

Ecco cosa hanno risposto alcune fma:

«Il motivo della gioia è la mia vocazione. Più vado avanti negli anni, più dentro di me sento la vita e la gioia. La vitalità interiore e la fedeltà creativa fanno nascere la vita negli altri».

Suor Jurga Jagminaitė (Lituania)

«La gioia di una persona consacrata nasce dall’incontro quotidiano con Dio, con tutte le sue sorprese». Suor Lupe Erazo (Ecuador)

«Il motivo della mia gioia è Dio stesso. Egli mi insegna che la vera gioia è nel consacrare la propria vita e offrirla per gli altri».

Suor Zrinka Majstorovi (Croazia)

«L’appartenenza a Dio è il motivo della mia gioia. Questo mi rafforza nella scelta che ho fatto di donare la mia vita ai giovani nell’Istituto delle fma». Suor Nuha About (Israele)

«Diversi sono i motivi della mia gioia come consacrata: Gesù è il motivo più profondo; sapere che Dio mi ama; appartenere ad una famiglia totalmente di Maria».

Suor Teresa Kamsuan (India)

«Il motivo di gioia è la “chiamata” ad essere totalmente per Gesù. Un altro motivo è accompagnare le persone nel cammino verso l’incontro con Dio». Suor Marian Canseco (Messico)

C’è un modo tutto femminile per esprimere la gioia ed è quello caratterizzato dalla tenerezza, dal calore, dalla vivacità e l’inclusione degli altri!

debbieponsaran@cgfma.org



Verso qualcosa di nuovo

Martha Séide

«Vogliamo lasciarci alle spalle un mondo in cui la fame e lo spreco convivono, in cui la produzione di biocarburanti e mangimi non tiene conto della scarsità di acqua e alimenti, in cui l'obesità in un Paese contrasta con la denutrizione in un altro» (Riccardo Valentini).

Quest'affermazione tratta dal protocollo di Milano proposto dalla *Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition*, conferma, da una parte, la realtà degli insostenibili paradossi del nostro tempo su cibo e nutrizione, e dall'altra, richiama i cittadini a creare qualcosa di nuovo per cambiare rotta, e per costruire un modello di consumo e produzione sostenibile, capace di riconciliare il rispetto per il Pianeta con il benessere fisico ed economico dei suoi abitanti.

Paradossi del nostro tempo

Tra gli Obiettivi di Sviluppo per il Millennio, stabiliti dalle Nazioni Unite per il XXI secolo, al primo posto vi è il dimezzare la percentuale di persone che soffre la fame. Uno sguardo sulla situazione attuale a livello mondiale fa percepire un certo progresso nella riduzione della fame cronica nel corso degli anni. Spiega il rapporto dell'*Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura* dell'ONU (FAO), 63 Paesi in via di sviluppo hanno raggiunto l'obiettivo e altri sei sono sulla buona strada.

A livello globale, se il dato è in discesa, tuttavia sono ancora 805 milioni le persone cronicamente sottoalimentate, circa una persona su nove soffre la fame, secondo il nuovo rapporto delle Nazioni Unite.

Da un'altra parte, c'è chi muore per disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso). Inoltre ogni anno, circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate. Per questo motivo occorre trovare un equilibrio tra disponibilità e consumo delle risorse (cf <http://www.expo2015.org/it>).

Expo Milano 2015, cos'è?

È l'esposizione universale che l'Italia ospiterà dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 a Milano. È il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione. Rappresenta l'occasione in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri.

In questo senso, l'evento si presenta come una piattaforma di confronto sul tema dell'alimentazione. Si propone di stimolare la creatività dei Paesi e promuovere le innovazioni per un futuro sostenibile.

Le cifre dell'Expo Milano 2015

Di portata mondiale, l'evento si caratterizza per la sua natura corale e coinvolgente. Ecco le cifre per farsi un'idea.

Area espositiva: 1,1 milioni di metri quadri.

Partecipanti: 143 Paesi. Tre organizzazioni internazionali coinvolte. Tredici organizzazioni della società civile. Cinque Padiglioni "corporate" cioè, aziende private interlocutrici chiave nel dibattito mondiale sulle sfide legate all'alimentazione e al cibo. Oltre 20 milioni di visitatori attesi.

Segno di speranza

In questo mondo di contrasti, l'*Expo Milano 2015* costituisce un segno di speranza. Il tema scelto sembra dare voce a questo grido di cambiamento: "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*".

Il tema affronta il problema della nutrizione dell'uomo nel rispetto della Terra sulla quale vive: "Dopo averci nutrito per millenni, il pianeta Terra ha bisogno di nutrimento, fatto soprattutto di rispetto, atteggiamenti sostenibili, applicazione di tecnologie avanzate e visioni politiche nuove, per individuare un equilibrio diverso tra risorse e consumi". Comprende quattro aree tematiche declinate attraverso i principi di consapevolezza e interazione, attuabili grazie all'apporto delle nuove tecnologie. Esse si configurano come

CONTRO LUCE

Secondo DBN la fame e la malnutrizione sono lontane dall'essere solo una questione di produzione alimentare o di disponibilità di cibo.

Esse afferiscono direttamente al diritto alla vita, all'accesso a un'istruzione di qualità, all'acqua e alla salute, a condizioni economiche eque.

In questa visione, il diritto a un'alimentazione adeguata può essere garantito solo attraverso un approccio olistico ai diritti umani tra loro correlati.

una vera e propria rete che s'interfaccia alle cose del mondo, facendo comprendere che è importante conoscere e perfezionare ogni fase della catena alimentare, perché da ciascuna di esse dipende la buona riuscita dell'intero processo.

L'educazione alimentare

L'educazione alimentare si presenta in questo quadro come un compito urgente da realizzare. Da un lato è vista come strumento per la presa di coscienza di sé, della propria fisiologia e dell'insieme delle proprie esigenze; dall'altro lato apre alla consapevolezza delle dimensioni sociali, economiche e culturali dell'esperienza del cibo, della sua mancanza, dei suoi significati e delle sue tradizioni.

La Famiglia salesiana a Expo Milano 2015

La Famiglia salesiana è tra le 13 organizzazioni della società civile partecipanti a quest'evento. Sarà rappresentata da *Don Bosco Network* (DBN), federazione mondiale costituita da otto ONG salesiane, fondata nel 2010 la cui visione, missione e azione si basa sui valori e i principi espressi dalla tradizione salesiana di solidarietà con i poveri. Essa intende dare un contributo significativo per l'educazione dei giovani sulle problematiche relative alla povertà e alla nutrizione.

Tutte le comunità salesiane nel mondo sono invitate a contribuire al comune sforzo educativo e formativo che contraddistingue da sempre il loro operato e che verrà promosso da DBN, per creare un reale impatto sul pubblico.

L'azione educativa di DBN all'interno dell'*Expo Milano 2015* si avvarrà di workshop partecipativi, focus group tematici, tavole rotonde, mostre tematiche e seminari, con un particolare focus sui giovani (<http://www.expo2015.org/it>).

mseide@yahoo.com



Dietro le maschere

Giuseppina Teruggi

Elisa mi ha mostrato con soddisfazione il dono delle colleghe in occasione del suo compleanno: una borsa che su un lato reca ben visibile la scritta: "Quello che conta non è essere ALTI, ma essere all'ALTEZZA". Un regalo, mi ha detto, tra i più graditi, che l'accompagna sempre. Elisa è autentica, brillante nelle relazioni con gli altri e nel suo lavoro, ha una buona stima di sé. Tuttavia nell'adolescenza ha avuto problemi ad accettarsi a causa della statura molto bassa. Ora è una donna felice, competente, dedita agli altri, molto amata per il suo farsi carico dei loro problemi, per l'entusiasmo e l'ottimismo.

Interazioni

L'evoluzione della persona non segue schemi precostituiti. Ognuno, nel percorso della sua crescita, si trova spesso di fronte a esiti inaspettati e constata il divario tra i sogni e la realtà, per cui deve continuamente misurarsi con la distanza tra quello che vorrebbe essere e quello che si trova effettivamente ad essere.

È una sfida accogliersi e sapersi valorizzare in modo autentico!

Sigmund Freud ha elaborato una teoria della struttura della personalità globalmente accolta da psicologi e ricercatori, pur con modulazioni differenti. Sostiene che la psi-

che umana è costituita da tre fondamentali componenti che, interagendo continuamente tra loro, danno origine al comportamento e allo stile di una persona: l'Es, l'Ego e il Super Ego.

L'Es, con la sua riserva di pulsioni e di energie psichiche, è l'istanza inconscia che favorisce lo scaricarsi delle tensioni.

Non possiede una sua organizzazione: suo compito prevalente è quello di soddisfare le pulsioni. L'Ego – la zona della coscienza – orienta il comportamento umano nel suo adeguarsi a modalità socialmente accettabili. Il Super Ego esprime le esigenze della realtà sociale ed è costituito da rappresentazioni interne di valori tradizionali e ideali della società, frutto di quanto ogni persona ha recepito nell'infanzia per l'educazione ricevuta dalle persone significative.

La stima di sé

Una funzione specifica dell'Ego è la costruzione della *stima di sé* che, se positiva, aiuta ad evolvere in senso favorevole.

Diversamente, può limitare l'equilibrio della crescita e la persona può costruirsi un'immagine alternativa accettabile.

La stima di sé corrisponde all'immagine che la persona ha o sente di se stessa.

Si struttura grazie all'interazione dell'io ideale e dell'io attuale e anche in forza delle relazioni con il mondo esterno.

Aspetti maturi e immaturi danno forma alla stima di sé. Se, nel giudicare se stessi e il mondo, il giudizio emotivo è più forte di quello riflessivo, allora la stima di sé rischia

di essere immatura: “*sento* così, quindi è così”. In tal caso, si tiene conto di un solo aspetto della personalità: i sentimenti dicono la verità, ma spesso è una verità parziale. Se invece la stima si basa sulla scelta di giudicare razionalmente, essa sarà equilibrata, matura e progressiva.

Nella situazione in cui non avviene una buona integrazione della propria immagine, si produce una bassa stima di sé, che può scatenare vari sintomi come sbalzi di umore e instabilità; difficoltà a conciliare io ideale e io attuale; sentimento di vuoto, con incapacità a percepirsi realisticamente come una totalità; mancanza di empatia.

Quando l’Ego è giudicato emotivamente in modo rigido, si crea una ripercussione negativa anche nei confronti degli altri.

Si sa, infatti, che se una persona impara ad accettare i propri limiti, sa accettare anche quelli altrui.

Non si può vivere senza una qualche stima di sé e senza confronto con gli altri.

Ma come confrontarsi realisticamente con gli altri? Talvolta si cerca la scappatoia di assumere forme non autentiche, perché meno gravose o perché salvano in qualche modo la propria immagine.

Si agisce così quando si è incapaci di un confronto vero, maturo, flessibile. La stima di sé viene allora costruita su forme difensive che impediscono di vedere in modo oggettivo la realtà.

È una stima di sé difensiva, esito di “meccanismi di difesa”, cioè di strategie che hanno il compito di salvaguardare la stima di sé da minacce che la possono sminuire.

Genesi degli stili difensivi

Gli psicologi parlano dei “meccanismi di difesa” come funzioni dell’Io che hanno lo scopo di proteggere la persona dalle richieste eccessive dell’Es. Vengono elaborati nel corso dell’infanzia quando si presenta una minaccia proveniente dal mondo in-

terno o dalla realtà esterna. Essi si strutturano all’interno di una relazione, quindi sono intersoggettivi e implicano sempre una comunicazione all’altro.

Diventano *disadattivi* quando compromettono la capacità di relazioni equilibrate e la valutazione oggettiva della realtà. Con queste forme disadattive avviene una distorsione: la realtà come è percepita dall’individuo non è la realtà da tutti condivisa.

I meccanismi difensivi costituiscono comunque delle strategie di protezione utilizzate dall’Ego per garantirsi una sicurezza, per evitare l’ansia e mantenere una propria integrità psicologica. Avendo un’importante funzione di adattamento, entrano spesso in gioco in condizioni normali, e tendono ad influenzare il carattere e il comportamento di ogni persona.

Già dai primi mesi di vita, il bambino attiva delle difese per proteggersi dal dolore. Non avendo gli strumenti per padroneggiare e tollerare la realtà, egli se la inventa, la trasforma e la “nega” con la fantasia.

È aiutato in ciò dagli adulti, che per lui creano le più belle fiabe: lo fanno entrare in un mondo dove i prati sono più verdi di quelli veri, i fiori hanno colori più variopinti... Un mondo in cui prevale la giustizia, il coraggio, il lieto fine dove tutti “vissero felici e contenti”.

Queste *invenzioni* hanno un valore difensivo e, in quanto *funzionano*, hanno un valore adattivo.

Quali forme difensive?

Si ritiene, in genere, che senza forme difensive la persona sarebbe in balia di pulsioni e pericoli e l’unico esito sarebbe l’annientamento. Non esiste un quadro condiviso da tutti sulla loro natura.

Possiamo tuttavia ipotizzare alcune forme di “difese mature” che favoriscono l’equilibrio della persona in ordine alla stima di sé, senza comprometterne l’autenticità.

Altre sono espressioni difensive più o meno negative e possono rendere inautentici fino a sconfinare in patologie nevrotiche o psicotiche.

Ha funzione adattiva l'*anticipazione*: ci si immagina una situazione ansiogena e si pensa ai vari modi per risolverla. È come anticipare nella fantasia un evento reale (ad es. sostenere un esame) e diluirne l'intensità. L'*umorismo* è un'attitudine difensiva efficace, perché quando si auto-ironizza sui propri limiti, li si rende più leggeri. La *sublimazione* fa sì che desideri e pulsioni inconscie non desiderabili vengano incanalati in maniera accettabile. Un'equilibrata *repressione* permette di annullare consapevolmente pensieri o sentimenti inaccettabili. Si ricorre all'*autoservazione* quando, data una situazione angosciata, la persona la osserva direttamente e cerca di farne emergere tutti gli aspetti, non nascondendosi nulla: questo meccanismo rivela capacità introspettiva. L'*identificazione* è un processo mentale inconscio mediante il quale una persona acquisisce caratteristiche proprie di un'altra persona, ne assume tratti, qualità, comportamenti.

Tra le forme disadattive faccio un accenno alla *rimozione*, che elimina dalla coscienza desideri, fantasie inaccettabili come se non esistessero. La *formazione reattiva* è la trasformazione di un desiderio o impulso negativo nel suo opposto. Con il *senso di onnipotenza* e l'*idealizzazione* la persona affronta le situazioni come se possedesse poteri speciali e fosse superiore agli altri. La *proiezione* porta ad attribuire ad altri un proprio aspetto ritenuto negativo, per cui il soggetto può ritenersi immune biasimandolo in altri. Diffuso il meccanismo della *razionalizzazione*, quando si dà una giustificazione razionale e plausibile per ridurre l'ansia di un insuccesso: è una "menzogna" inconscia, volta alla svalorizzazione di qualcosa estraneo a sé.

Il principio di realtà

Nell'adulto, le difese dell'Ego intendono attenuare la fatica del vivere e sfuggire a sensazioni spiacevoli e dolorose.

A volte possono diventare una vera copertura della realtà, una "maschera" che si assume per rendere più tollerabile la vita.

Spesso le forme di difesa sono ritenute qualcosa di negativo, per salvarsi in qualche modo a scapito delle relazioni con gli altri. In realtà, tuttavia, sono strutturanti la personalità e necessarie per uno sviluppo sano. Alcune di esse diventano patologiche solo quando assumono un carattere rigido e compromettono la flessibilità, l'armonia e l'adattamento della persona.

Soprattutto quando impediscono relazioni interpersonali autentiche.

Certamente alcuni meccanismi difensivi portano al rischio di falsificare la realtà.

È esattamente ciò che succede nell'infanzia con le fiabe: in questo caso però la falsificazione rientra nel controllo consapevole dell'adulto, che gradualmente aiuta il bambino a capire che ciò che gli è stato raccontato è fantasia.

Ma all'adulto, chi dice che le falsificazioni della realtà non sono vere?

È l'adulto stesso che se lo deve dire, confrontandosi onestamente con la verità, con le proprie illusioni, con le sue inautenticità. E si confronta con se stesso in modo efficace quando decide di sostituire il *principio di piacere* con il *principio di realtà*. Il primo, tende al soddisfacimento dei propri gusti a qualsiasi costo e in forma immediata; il secondo conosce l'attesa e consente il soddisfacimento dei bisogni realistici. Il *principio di realtà* è la capacità di collocarsi in modo vero, autentico, senza maschere, di fronte alla situazione che si è chiamati ad assumere. E conduce ad affrontarla responsabilmente e a strutturare una personalità sana.

gteruggi@cgfma.org

dossier dma



Allargate lo sguardo



Incontro

Mara Borsi, Gabriella Imperatore

L'incontro tra di noi, l'incontro con don Bosco e madre Mazzarello e con altri testimoni della fede e del servizio al prossimo, l'incontro con altri ragazzi/e che condividono i nostri stessi valori, l'incontro con Dio, si realizza solo quando vi è una totale attenzione all'altro e la vita scorre e si trasmette da una persona all'altra.

Un incontro sorprendente che cambia la vita

L'incontro con Dio è sempre qualcosa di misterioso e trasformante. Pagine indimenticabili come quella di Mosè davanti al roveto ardente o di san Paolo sulla via di Damasco ce lo ricordano.

È l'incontro decisivo con Lui che trasforma l'esistenza, la cambia, la riempie e dà coraggio per realizzare un progetto di vita fondato e orientato dal suo amore. Ma ognuno vive questo incontro in modo assolutamente personale. Non vi sono regole prestabilite. Dio, infatti, si fa incontrare in tanti modi.

Tra le molte possibili, abbiamo scelto di raccontare alcune testimonianze, quelle di Giorgia, Elisabetta e Maria Laura.

Giorgia: «La mia vita è cambiata tanto, da quando, sette anni fa ho incominciato l'esperienza di servizio come animatrice nell'oratorio *Don Bosco*, entrando in contatto con i più piccoli e a volte anche con i più poveri. Dopo qualche tempo però, la sola dimensione del servizio, non bastava a

farmi sentire veramente in cammino e notavo, invece, quanto l'ascolto della Parola di Dio, la domenica o durante i ritiri, insieme alla preghiera mi facessero star meglio.

Sentivo che quegli sprazzi di luce che saltuariamente filtravano sulla mia vita, potevano trovare stabilità se avessi frequentato più spesso i sacramenti (confessione ed eucarestia) e mi fossi lasciata plasmare quotidianamente dalla Parola di Dio.

Ho iniziato così a chiedere nella preghiera questa grazia al Signore, che non ha tardato a farsi presente attraverso le mediazioni con cui ama manifestarsi quando liberamente gli consentiamo di entrare in contatto con il nostro cuore.

Così è stato per me e mi sono lasciata incontrare da Lui attraverso tanti consacrati/e o laici impegnati, che mi hanno aiutato a maturare nella fede.

Questo graduale cammino di discernimento mi ha liberato da tante paure e mi ha fatto credere sempre di più in me stessa fino ad arrivare a considerarmi un *Dono* grande di Dio.

Una crescita esponenziale nelle relazioni, soprattutto nella mia famiglia e nel cammino universitario sono solo alcune delle manifestazioni del mio cambiamento interiore. Accogliere Lui mi ha portata necessariamente alla radice dei miei desideri, purificando tanti bisogni superflui che appesantivano e rallentavano la mia esistenza.

È con tanta naturalezza che, dopo essermi confrontata con chi mi ha guidato in questi anni, ho fatto la scelta di intraprendere la



via della consacrazione iniziando il periodo di verifica e orientamento nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La considero una semplice risposta a un grande dono che il Signore ha voluto farmi, un primo passo del cammino che solo lui sa dove mi condurrà. A me non importa conoscerlo, ciò che invece veramente conta sarà riuscire a mantenere gli occhi del cuore sempre aperti, per Amare e riconoscere in ogni passo e in ogni istante della mia breve o lunga vita, colui che Amo...il Signore Gesù.

In questo cammino di discernimento mi sta aiutando la comunità della Figlie di Maria Ausiliatrice in cui vivo come aspirante da quasi due mesi.

Lo spirito di famiglia, proprio di tutte le case salesiane, mi ha fatto sentire sin dall'inizio a 'casa'. Un clima di serenità e di semplicità che trova la sorgente primaria nella preghiera e naturalmente sfocia poi nel servizio amorevole verso i più piccoli.

Condivido questa bellissima esperienza

con altre due giovani aspiranti in compagnia di suor Gabriella che ci aiuta a orientare questo cammino umano e spirituale. Le condizioni per trascorrere un periodo proficuo della mia esistenza ci sono tutte, ora sta a me abbandonarmi per ascoltare attraverso le Sue mediazioni la voce di Dio».

Elisabetta: «Tutto ha avuto inizio nel 2013 quando, iscritta al primo anno di università, dovetti fare i conti con un nuovo ambiente, una nuova autonomia didattica, un gran numero di esami da sostenere, tanto tempo libero da spendere nel migliore dei modi e il grande desiderio di partecipare ai 10 giorni di campeggio estivo con i ragazzi della scuola secondaria proposto dalla mia parrocchia. Decisi, dunque, di impegnare tutte le mie energie per terminare in breve tutti gli esami così da poter vivere un'esperienza unica con i giovani.

Ebbi successo e nel luglio del 2013 partii felice e desiderosa di rendere protagonisti ciascuno di quei piccoli. In quei giorni chiacchierando e confrontandomi con una

mamma animatrice mi fu posta nell'orecchio una sana inquietudine che non mi avrebbe più abbandonato per tutta l'estate: «È possibile che tu non sia chiamata al matrimonio ma ad altro?». La domanda mi sconvolse, era l'unica cosa che non volevo sentirmi dire ed ora che mi era stata fatta mi costringeva a riflettere, a rispondere, a cercare nel più profondo una risposta vera, non tanto per colei che mi interrogava alla quale avevo subito detto di no, ma per me stessa. *Chi era per me Gesù? Chi era Lui e chi ero io?* Da qui ha avuto inizio uno straordinario cammino di ricerca fondato sulla fiducia in Dio, alimentato dal desiderio di scoprire il progetto che Lui ha su di me. È come scartare un regalo, il dono di grazia che è già posto in ciascuno di noi e attende solo d'essere conosciuto da noi stessi, dalla mia tanta incredulità, dalle paure e ansie alla scoperta dell'essere immensamente amati. Le risposte emergono piano a mano a mano che mi lascio amare e toccare dalla grandezza di Dio; si comprende che Lui è davvero importante e che tutto è poco di fronte alla sua pienezza, per noi viva e manifesta nei giovani.

Ora grazie alla comunità di Bologna ho potuto comprendere l'importanza dell'educazione quale formazione integrale della persona: scegliere, volere e desiderare la felicità dei giovani al fine della loro realizzazione. Se in un primo momento consideravo l'educatore come un burbero e indesiderato personaggio, oggi mi sento trasformata dall'incontro con Don Bosco e Madre Mazzarello. *L'educazione è cosa di cuore*, e implica imparare a vivere, a convivere, a ricercare il bello ed il vero.

Non conoscendo la realtà salesiana, sono rimasta tanto stupita dalla preziosità del compito educativo e dalla cura con cui tutti cercano di compiere tale compito con l'unico intento di amare i giovani e accompagnarli nella via della salvezza, iniziando dal diffon-

dere una sincera allegria, un senso di familiarità e un vero desiderio di paradiso. Questo stile di vita non può che attirare facendoti dire: "anch'io come loro"».

Maria Laura: «Il primo vero incontro con Gesù nella mia vita è avvenuto durante una confessione nell'estate dopo l'esame di terza media: a differenza delle altre confessioni vissute fino a quel momento, quel giorno mi sono accorta della Presenza reale di Gesù nel sacramento che avevo appena vissuto e, senza capire bene come e perché, è nato dentro di me il desiderio di conoscere Gesù più a fondo. All'inizio ho cercato di tenerlo il più possibile "nascosto", ma dopo un anno e mezzo era diventato talmente forte che non potevo più non seguire quella Voce che chiedeva di far parte della mia vita di tutti i giorni.

Nel momento in cui ho lasciato davvero entrare Gesù nel mio cuore a poco a poco tante cose sono cambiate a partire da quelle più semplici, come l'impegno nello studio, il mio comportamento con gli amici e in famiglia, e dopo poco con l'aiuto della mia guida spirituale, ho iniziato a partecipare tutti i giorni alla celebrazione Eucaristica e a vivere con regolarità la confessione, come sacramento che cura e guarisce continuamente. L'incontro con Gesù mi ha fatto, poi, scoprire con il tempo il sogno che Dio ha messo nel mio cuore, cioè di poter donare ai giovani, soprattutto ai più poveri, il grande Amore ricevuto e oggi seguire questo sogno sta cambiando sempre più radicalmente la mia vita.

Da settembre sto vivendo l'esperienza del periodo di verifica ed orientamento nella comunità fma di Bologna per cercare di capire se il Signore mi sta chiamando a seguirLo più da vicino, seguendo il carisma salesiano. La vita comunitaria non è sempre semplice, ma mi sta aiutando tanto a vivere gioie e difficoltà con una maggiore serenità,

perché ho la consapevolezza di non essere da sola nel cammino, ma di essere sempre sostenuta dalla comunità.

Vivendo gomito a gomito con le altre due giovani in ricerca come me, Giorgia ed Elisabetta, e con suor Gabriella, sto scoprendo la bellezza di condividere tutte le piccole (grandi) cose del quotidiano, sapendo di condividere con loro anche lo stesso amore per Gesù e lo stesso desiderio profondo di donare la vita a Lui e ai giovani».

Un incontro che diventa spazio per gli altri

L'incontro con Dio è inseparabile dall'incontro con le persone verso cui Egli ci manda. L'amore mette in piedi, pone in cammino, è ansioso di comunicarsi.

Suor Gabriella Savoia condivide la vita con le giovani in ricerca e custodisce il dono di una vita trasformata dall'incontro con Gesù e con le giovani.

Suor Gabriella: «La mia vita è cresciuta in qualità ed intensità, in quanto il confronto con queste giovani è un'ulteriore chiamata ad essere "strumento" e "mediazione" dell'amore di Dio.

L'approccio iniziale è stato quello di sentirmi inadeguata di fronte a quello che il Signore stava operando nella loro vita, mi chiedevo che cosa avrei dovuto dire e fare; stando con loro e vivendo i momenti di preghiera e di condivisione spicciola nei momenti ordinari della giornata, ho capito che proprio lo spirito di famiglia è il valore aggiunto e quello che le giovani desiderano dalle nostre comunità.

Di conseguenza per me è "starci ed esserci" con quello sguardo e cuore attento per aiutarle a leggere i segni della presenza di Dio nella loro vita e nello stesso tempo, per la mia vita personale, è rimotivarmi e rinsaldarmi sempre più profondamente nella mia vocazione... anzi, oserei dire che grazie a questa esperienza sto conoscendo



sempre più me stessa e lo scopo della nostra missione!».».

La forza di un incontro

I giovani nei nostri ambienti educativi realizzano incontri che sono autentici percorsi di cambiamento, a volte riscattando i valori ricevuti dalla famiglia, altre volte compiendo un faticoso cammino di riscoperta di se stessi. Molti arrivano non solo frammentati ma addirittura 'polverizzati' da insuccessi, abbandono e grazie alla proposta e all'ambiente educativo in cui sono inseriti trovano la forza di cambiare, di ritrovare il senso della vita e la fiducia e la speranza in un futuro diverso. Ecco le testimonianze di alcuni adolescenti che frequentano il Centro di Formazione Professionale (Ciofs-FP) a Bologna.

«Sono Paolo, in questo momento sto abbastanza bene è un periodo tranquillo vivo a Bologna da tre anni; ho dovuto abbandonare il mio paese d'origine perché lì c'è tanta criminalità organizzata e non c'è futuro per nessuno. Ora frequento un corso di recupero anni presso il Ciofs-FP di Bologna. Quando sono stato bocciato a scuola ero in un momento difficile, fuori da ogni schema, i miei genitori erano in crisi, si stavano separando e io ero molto triste e arrabbiato. Se non ci fosse stata la scuola in quel momento sicuramente sarei finito in qualche giro strano, l'ambiente scolastico mi ha aiutato in un paese, come il mio, corrotto e a rischio delinquenza e microcriminalità. Ad un certo punto invece di marcire come gli altri sono andato via, forse sono scappato dal problema, non lo so.

Arrivato a Bologna ho sentito parlare del Ciofs-FP dagli assistenti sociali, mi è sembrata una cosa interessante e così mi sono iscritto. Il centro di formazione professionale aiuta molti ragazzi, è un ambiente molto tranquillo e i professori ti valorizzano aiu-

tandoti a crescere nell'autostima.

In questi due anni ho acquisito un forte senso di responsabilità e di collaborazione sia a scuola che negli stage lavorativi.

Nel primo stage ho avuto dei problemi con dei clienti poco educati, arroganti e presuntuosi, io stesso sono stato "poco accogliente" ma poi tutto è andato bene. A volte penso che certi incontri in situazioni difficili riescono a cambiarti la vita e ti aprono verso nuovi orizzonti di felicità».

«Mi chiamo Bruna, da piccola ho sofferto molto; avevo un padre molto violento che picchiava sia me che mia madre e mio fratello. Mia madre dopo un po' ha avuto il coraggio di denunciare mio padre per violenze e non solo, così lo hanno arrestato sotto gli occhi miei e di mio fratello. Purtroppo, però, il giudice ha dichiarato che



mia madre non era in grado di prendersi cura dei suoi figli, perché non aveva una casa né un lavoro. Così sono stata affidata a una famiglia e poi alle suore in un istituto a Viareggio. Dopo due anni mia madre ha finalmente trovato una casa dove vivere con me e mio fratello, a Medicina, un paese in provincia di Bologna, dalle suore. Lì ricordo che dividevamo l'appartamento con un'altra famiglia, ma non mi interessava chi fosse, l'importante era essere finalmente di nuovo con mia madre. È stata una donna che ha sofferto molto, ma è stata forte e per me è stata e continua ad essere un grandissimo punto di riferimento.

A lei credo di dover dare moltissimo.

Ora frequento un corso di formazione professionale presso il Ciofs e grazie a questa esperienza formativa ho ritrovato la mia passione: l'arte che ho da sempre amato. Fin da piccolina mi è sempre piaciuto disegnare e ogni volta che lo facevo mi sembrava di entrare in un mondo completamente diverso da quello in cui vivevo. Sento che questa esperienza mi sta cambiando e aiutando a rimarginare tante ferite, quelle più profonde che mi hanno reso triste in alcuni momenti della mia vita».

«Mi presento, sono *Glori Jubaida* ho diciotto anni e vengo dal Bangladesh. Ho un fratello più grande di cinque anni che studia alla Facoltà di Farmacia, la mamma lavora in ospedale e il mio papà in pasticceria. La mia famiglia è un punto di riferimento importante, sono persone che mi hanno insegnato tanto nella vita e mi hanno aiutata a raggiungere i miei obiettivi. Ricordo che quando ero piccolina il mio problema era il colore della pelle scura. In Bangladesh una donna viene considerata bella quando ha la pelle chiara e i capelli lisci, ma io sono tutto l'opposto e quindi quasi tutti i bengalesi mi prendevano in giro per il colore della mia pelle. Piangevo tanto, mi

In ogni vero incontro si sperimenta il mistero della vita, il mistero dell'altro e il mistero di Dio, perché ciò che avviene è un libero dono. L'incontro è il luogo in cui ci si trova e ri-trova nei rimandi del quotidiano e della propria e personalissima storia di vita. Spesso, è sufficiente tenere aperta la porta del proprio cuore, perché l'altro entri.

Se Dio c'entra con la vita di ciascuno, allora, ognuno c'entra con la vita degli altri. Ogni incontro che facciamo lascia una traccia su di noi e sull'altro, purché scegliamo di stabilire il contatto e realizzare l'incontro. Un incontro può cambiare la tua vita!

Sono disposta a mettermi in gioco in una relazione a tu per tu con i giovani?

Come gestisco e curo questa relazione?

A livello comunitario come ci lasciamo interpellare dai cambiamenti dei ragazzi?

Ce ne accorgiamo o siamo talmente concentrate sulle nostre difficoltà di gestione delle opere, sui conflitti relazionali che facciamo fatica a lasciarci provocare dalle loro piccole vittorie?

sentivo brutta ed ero molto insicura. Pensavo che la bellezza fosse la cosa più importante, ma i miei genitori mi hanno insegnato che conta poco la bellezza che non rimarrà per sempre, perché tutti noi invecchieremo e ciò che rimarrà è quello che sei, come ti comporti con le persone, la tua gentilezza, il modo di parlare e soprattutto il rispetto verso gli altri. Solo adesso capisco cosa volevano dirmi: essere donna non vuol dire soltanto essere bella esteriormente, ma essere una persona che ha dei valori, questo fa la differenza in questo mondo.

Quando penso alla parola "scuola" la prima cosa che mi viene in mente è la sveglia al

mattino. Non avrei mai pensato che un giorno avrei seguito un corso di formazione professionale, era del tutto fuori dalla mia mente. L'ambiente che frequento mi dà l'opportunità di fare esperienze positive e mi sta offrendo tante possibilità di crescere e migliorarmi.

Ad esempio l'esperienza dello stage mi ha fatto capire come è il mondo del lavoro.

Durante lo stage ho incontrato persone che mi hanno incoraggiata e valorizzata.

Sento di aver dato sempre il massimo nello stage e anche a scuola, perché entrambi sono due cose fondamentali.

Al termine del corso, dopo la qualifica,

penso che continuerò a studiare e frequenterò la scuola, perché voglio prendere il diploma e contemporaneamente farò anche il lavoro *part-time* che mi sono conquistata grazie allo stage».

Paolo, Bruna e Glori Jubaida hanno raccontato le loro esperienze rispetto ai diversi mondi e ambienti conosciuti, dalla scuola al mondo del lavoro, dalla famiglia alla società, agli amici tessendo relazioni e vivendo incontri veri, autentici.

La famiglia resta il luogo sicuro in cui rifugiarsi, nonostante i problemi, le ferite; gli amici sono quelli che accolgono e sostengono, la scuola accompagna e orienta verso orizzonti nuovi.

Dalle loro scelte, emergono i loro caratteri, le loro attese: la bontà, il coraggio, l'ottimismo, la libertà, la capacità di attendere e non arrendersi, il bisogno di essere riconosciuti, la fiducia...

I giovani cercano chi è capace di mettersi accanto, chi è più attento alla loro persona piuttosto che alle esigenze generiche dell'educazione. Don Domenico Ricca, salesiano e cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, afferma: «L'educatore è l'uomo della normalità che senza azioni spettacolari sa "stare in mezzo" ai giovani mettendo in atto due gesti importanti: l'urgenza dell'intervento e la progettazione di solidarietà lunghe».

«Non abbiate "paura dei giovani", essi hanno fiducia in voi, si trovano bene e si sentono a casa. Siate, come essi si aspettano, sorelle e madri colme di compassione; ricche di saggezza per indirizzare, responsabilizzare; colme di speranza per incoraggiare, nutrire la visione di un futuro più positivo per tutti», è stato l'appello dei laici al CG XXIII.



mara@fmails.it

gimperatore@cgfma.org



RENDERE UNIVERSALE L'ISTRUZIONE PRIMARIA

La formazione scolastica di base è un diritto umano.
Molte regioni in via di sviluppo hanno fatto progressi
verso una scolarizzazione primaria universale,
ma 115 milioni di bambini
sono ancora esclusi dalla scuola.

Più della metà di essi sono bambine
e c'è una ulteriore sproporzione numerica
nell'Africa subsahariana e nell'Asia del sud.

Non solo: ritiri, bocciature
e una generalizzata cattiva qualità dell'istruzione
portano molti di coloro che frequentano la scuola
a non ottenere le qualità necessarie
per un'alfabetizzazione compiuta.

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO



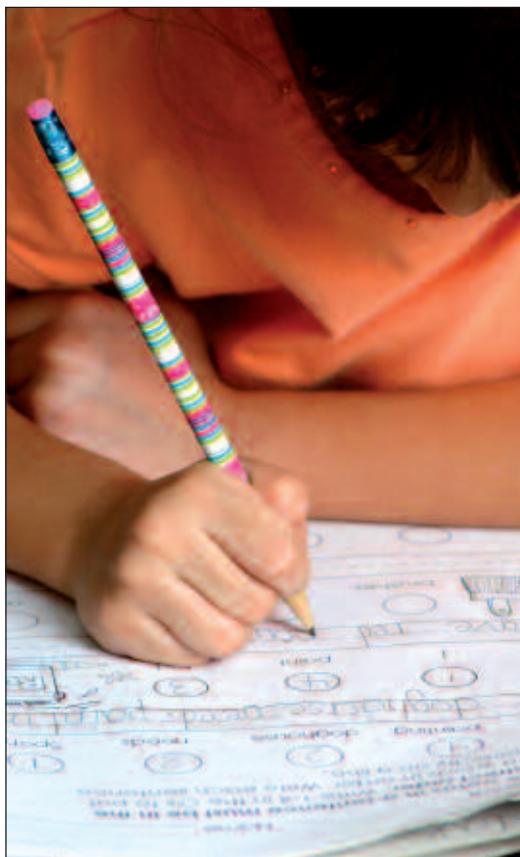
TUTTI A SCUOLA!

PERCHÈ L'ISTRUZIONE
È LA CHIAVE
DEL NOSTRO FUTURO!





...ADESSO È IL MOMENTO DI CAMBIARE!
PRIORITY:
LA SCUOLA AL PRIMO POSTO!



idma in ricerca



Lettura
evangelica
dei fatti
contemporanei



Un senso per la vita

A cura di Mara Borsi

Coscientizzare i giovani per consolidare atteggiamenti di gratuità vuol dire in primo luogo portarli a scoprire la radice dell'insoddisfazione. Sposare la logica esistenziale dell'avere, del possesso, del ripiegamento egocentrico verso se stessi non appaga.

Due atteggiamenti davanti alla vita creano disagio: l'atteggiamento di chi si sente schiacciato dall'assurdità e non si muove in nessuna direzione, e quello di chi si lascia possedere vorticosamente dalle esperienze e le vive in modo compulsivo per non fare i conti con il limite e la finitezza. Contro il senso di disagio ed il disincanto che generano atteggiamenti possessivi o schizofrenici, la gratuità permette di recuperare un senso alla vita.

L'esigenza di gratuità è esigenza di senso, di un qualcosa o qualcuno per cui spendere la vita, di una opzione di fondo che apra a una speranza che non delude.

Per questo è importante rendere consapevoli i giovani di una filosofia della vita come «dono» più che come «conquista».

Il «sì alla vita» non può essere un atteggiamento ingenuo, né una sfida all'assurdo senza che si veda una possibilità di vittoria. Per un cristiano il «sì alla vita» è accettazione del limite ma anche della vittoria radicale sul male, sulla sofferenza e sulla morte gratuitamente offerta nella risurrezione di Gesù.

Una nuova scala di bisogni

La gratuità ricorda in primo luogo l'istanza di vivere l'esistenza in un modo diverso ristrutturando la scala dei bisogni. Gratuità è attenzione alla dimensione personale dei rapporti, al di là dei ruoli, nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro. La gratuità afferma la priorità dei bisogni qualitativi (riconoscimento reciproco, accoglienza, benessere interiore) rispetto a quelli quantitativi (carriera, oggetti, benessere economico). È necessario camminare con i giovani per superare l'atteggiamento dell'*homo oeconomicus* che non incontra mai nessuno perché vede solo i suoi interessi. Orientare i giovani ad apprendere che esistere non significa conquistare, escludere, accumulare, ma è ricevere, godere, condividere per la libertà e per il bene degli altri. Questa è la vera priorità. Gli ambienti educativi in cui viviamo con e per nuove generazioni sono luoghi in cui è possibile *educare* ed *educarsi* alla gratuità, alla cultura *dell'essere* più che a quella *dell'avere*. In questi ambienti si può imparare da fanciulli e da adolescenti a dichiarare nei fatti che la persona umana vale più per quello che è che per quello che possiede. Bambini e giovani gradualmente educati alla fratellanza, alla condivisione, alla generosità, al sacrificio, attraverso gesti concreti, piccoli, quotidiani, saranno i giovani e adulti capaci di senso critico e di contrapporsi ad una società che ha messo al centro il profitto e l'efficienza come modelli interpretativi dell'esistenza.

mara@fmails.it

La parola ai giovani

Sono Ariana Olivares e appartengo al Vides USA.

Ho svolto il servizio di volontariato in Ecuador, la maggior parte del tempo l'ho trascorsa nell'assistenza alle suore anziane supportando il lavoro dell'infermiera fma, ma ho avuto anche altre esperienze.

L'Ecuador è un paese molto bello, ma è anche oppresso dalla povertà e dall'ingiustizia.

Sento di poter dire che ho cercato di fare del mio meglio ogni giorno. Quando vedevo un bisogno, cercavo di andare incontro.

Quando ero tentata di evitare le piccole cose, mi sono sforzata di essere attenta ai più piccoli dettagli.

Il Vides USA con la sua proposta formativa mi ha insegnato a prendere l'iniziativa, ad essere creativa nella missione, a cercare di rispondere ai bisogni reali della comunità.

Quando ho visto che nell'infermeria mancavano strumenti medici indispensabili, ho cercato gli aiuti, ho ricevuto una donazione e così abbiamo comprato ciò che serviva.

L'infermiera ha imparato ad usare quegli strumenti che prima non conosceva.

Come gruppo di volontari siamo riusciti a cambiare un po' le cose.

Le sorelle anziane erano felici, hanno visto che volevo loro bene. Ho cercato



ogni giorno di far sentire alle persone con cui vivo che erano amate.

Trascorrere del tempo con altri volontari mi ha permesso di condividere, di intrecciare la mia storia con quella degli altri in modo bello, semplice e di scoprire che il legame che ci ha uniti è stato il desiderio di donarci.

Le sorelle anziane mi hanno dato una bella lezione su cosa è l'amore incondizionato. Ho condiviso i loro bisogni, le loro fatiche e mi hanno lasciato entrare nella loro vita, nel loro dolore.

Le sorelle anziane mi hanno dimostrato che non ci sono limiti a ciò che l'amore può fare.

Quando Gesù ci chiede di prenderci cura dei bisognosi, dei dimenticati e degli emarginati, non dà condizioni. Ho imparato a conoscermi. Questo è stato un dono meraviglioso.

Ogni giorno sono cresciuta un po' di più. Ho capito meglio i miei limiti. Sono rimasta sorpresa di quanto sia stata capace di fare passi per superarli.

Il volontariato Vides mi ha preparato ad affrontare la vita quotidiana con coraggio e fiducia.

Superare i propri limiti, le fatiche della vita quotidiana è una sfida che siamo chiamati ad affrontare ogni giorno.

Ciò che ho imparato dall'esperienza vissuta è credere che questa sfida sia un dono anche per te e per il mondo.



Emmaus: orme di scoraggiamento

Eleana Salas

Ambientazione

Una Bibbia grande, sopra la Bibbia un crocifisso e vicino il cero pasquale.

Sul pavimento, intorno alla Bibbia, ritagli di giornali con notizie di eventi tristi.

Invocazione allo Spirito Santo: Spirito Santo vieni, vieni, nel nome di Gesù

Solo Luca narra questo fatto e pone sulle labbra dei discepoli un lamento intenso, che permette di avvicinarci alla 'crisi' delle prime comunità cristiane: hanno ucciso Gesù sulla croce come un criminale, anche se era innocente; come un sovversivo, anche se era un uomo di pace.

Come, quindi, annunciare che un Crocifisso è il Salvatore atteso?

Inoltre, Gesù era il Maestro-Rabbì: l'incontro con lui, l'ascoltarlo, il vivere con lui, aveva portato un raggio di luce nella loro vita. Ma adesso lui non c'è: tutto è crollato.

Proviamo ad avvicinarci al cuore profondamente rattristato dei due discepoli.

Uno sconosciuto condivide il cammino con loro e li ascolta in silenzio.

Luca 24,19-24

Il testo è proclamato con chiarezza da un lettore o lettrice. Ogni partecipante torna a leggere il testo. Dopo si potrà fare risonanza delle frasi più significative.

¹⁹Egli disse loro: «Quali?». Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davan-

ti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso.

²¹Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose. ²²È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, ²³non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non lo hanno visto».

Letture: il testo in se stesso

L'atteggiamento di Gesù, non è evasivo, Egli affronta il problema: interroga, invita ad esprimerlo obiettivamente (quali sono i fatti?). Questo permetterà ai discepoli di aprire il cuore e i sentimenti.

I discepoli: si lasciano interrogare, si lasciano aiutare.

Come vedevano Gesù, che immagine si erano fatti di lui (cf Mc 8,27-28).

Come avevano visto la passione e la crocifissione di Gesù (cf con Atti 3,14-15; 4,10-14).

Che atteggiamento/sentimento provano adesso (Commenta il versetto 21).

Come hanno percepito i primi annunci della resurrezione (cf i versetti 22-24 con Mc 16,9-13).

Commentare la frase conclusiva: versetto



24b, tenendo conto del versetto 15: “Gesù stesso si avvicinò loro”.

Meditazione: il testo per noi oggi

Gesù pone il problema: lo “mette sul tappeto”, come aveva fatto in precedenza (cf. Mc 3,1-3). Quale atteggiamento abbiamo di fronte ai problemi? C'è gente che preferisce evadere: non sapere, non sentir parlare di quello; altri si lasciano invadere dal timore o prendere dalla violenza; altri trovano la forza per assumerlo con coraggio. Qual è il nostro atteggiamento?

Quali sono i timori, i problemi, il dolore, la preoccupazione, in questo momento della mia vita? Lo leggo nel cuore, lo dico, lo verbalizzo interiormente. Posso anche chiedermi: Cos'è che mi sta paralizzando, angustiando? Cosa mi fa paura? Permetto che il mio servizio pastorale sia contagiato da negativismo e scoraggiamento?

Orazione

In silenzio dialoghiamo con il Signore a partire dal testo letto.

Esprimo al Signore le mie pene, le mie sofferenze, i miei timori.

Chiedo a lungo la forza della fede e della speranza per assumere tutto dalla Croce risuscitata di Gesù.

Chiedo il dono di unire il vedere chiaro e la pace, la forza e la dolcezza.

Insieme si può condividere qualche risonanza della propria preghiera.

Contemplazione – Impegno

Non basta studiare e pregare la Parola di Dio, è importante che vada germogliando nella nostra vita. Quali atteggiamenti mi suggerisce questo passaggio per affrontare le difficoltà?

Come possiamo esprimere meglio in comunità la forza e la speranza di fronte alle sfide e difficoltà pastorali?

Preghiera finale

Per il cammino di Emmaus, un pellegrino veniva con me; non l'ho riconosciuto nel cammino, ora sì, nello spezzare del pane.

esalas@iglesiacatolica.org.pe



Accogliersi e perdonarsi nella fede

Maria Américo Rolim

Il CG XXIII ha avvertito fortemente l'esigenza di "formarci ad una leadership adeguata ai tempi", capace di attuare "uno stile di animazione e di governo che, a partire da una lettura credente della realtà, sappia orientare con chiarezza il progetto di risignificare la vita consacrata, la presenza e le opere alla luce del carisma salesiano, in fedeltà alla nostra Regola di vita" (Atti CG XXIII, 31).

Comunità testimoni di misericordia

La nostra spiritualità è caratterizzata da relazioni interpersonali umanizzanti, profezia che diventa, oggi, alternativa alla situazione di intolleranza in una società bisognosa di riconciliazione e di pace.

In questo contesto l'accoglienza reciproca e il perdono sono tra i pilastri basilari che sostengono *la casa che evangelizza*. La vita consacrata è chiamata a vivere in uno stato di riconciliazione, testimonianza vivente della misericordia di Dio.

Compito di ciascuna fma e di tutta la comunità è penetrare a fondo nella propria umanità e in quella degli altri, rivedere i criteri di giudizio sulle persone e sulla vita, con la consapevolezza della propria fragilità e l'umiltà di chi sa ricominciare sempre (Atti CG XXIII, 33).

Una relazione di accoglienza nella fede richiede un cuore libero da risentimenti che impediscono di amarsi e di amare gli

altri con i sentimenti di Gesù. Un cammino di interiorità ci aiuta a rileggere con lucidità e coraggio la nostra storia, cercando di scoprire la mano salvifica di Dio che sana le ferite perché possiamo essere effettivamente nella missione educativa "trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria" (C 14).

Qui si gioca l'impegno di conversione di ogni persona, la disposizione ad uscire da sé e ad allargare lo sguardo dalle periferie, che abitano il proprio cuore e che sono presenti anche nella comunità, a quelle del mondo giovanile.

Di fondamentale importanza è il compito dell'animatrice di comunità, chiamata a "creare nella casa quel clima evangelico che aiuta a sentirsi in famiglia" (C 164), e a "promuovere validi rapporti fraterni" (C 52) che favoriscono il superamento, nella carità, di quegli inevitabili conflitti inerenti alla condizione umana.

Rischiamo talvolta di impegnare energie personali e comunitarie nella gestione di conflitti che, invece, potrebbero essere affrontati con realismo, umiltà, dialogo e accoglienza incondizionata della diversità.

Papa Francesco avverte: «Se rimaniamo intrappolati in essi, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata.

Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà» (Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* n. 226).

L'Amore: il segreto di Mornese

Effettivamente Madre Mazzarello offre la chiave per superare il conflitto nel perdono e nello spirito di accoglienza reciproca: "Chi ama Gesù va d'accordo con tutte" (L 49,6). Mornese è diventata *casa dell'amore di Dio*, perché la prima comunità, animata da una madre saggia e umile, ha fatto di questo principio il suo progetto di vita. Soltanto se Gesù è effettivamente "il cuore della casa" (C 40) siamo capaci di superare, nella fede, le fatiche che provengono dal vivere e lavorare insieme.

La Madre esorta le sue figlie alla *consapevolezza della propria fragilità*: «Dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile e le malignità come le pustole risorgeranno nel cuore» (L 64,5); alla *carità vera a misura del cuore di Gesù Cristo*: «Amatevi fra voi con vera carità... » (L 49,2), «... quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?» (L 26,4); alla *comu-*



nione nelle differenze radicata in Gesù: «Mettiamoci tutte con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda» (L 52,3).

«Vederci e avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sacratissimo di Gesù» fa scaturire la preghiera le une per le altre «così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1). A chi anima la comunità propone *la conoscenza e l'accompagnamento di ogni sorella nella sua individualità*: «Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene.

Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto. Certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Bisogna studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25, 2.3).

Momento privilegiato per esprimere l'accoglienza reciproca e il perdono è il colloquio (C 34). Come madre Mazzarello, in dialogo con le suore seduta sulla scala o accanto al pozzo, l'animatrice troverà la via per raggiungere ogni sorella cercando di aiutarla nel processo di evangelizzazione prima di tutto della propria *casa-cuore* per potenziare il suo essere missionaria con i giovani, "camminando con loro sulle vie della santità" (C 5).

Accogliamo l'augurio di papa Francesco: «Sia questo anno della Vita Consacrata un'occasione per gridare al mondo con forza e testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata» (Lettera Apostolica di papa Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, n° 1).

m.americo@portalimm.com.br



Un viaggio lungo quanto un sogno

Anna Rita Cristaino

Nel lasciare la casa, la famiglia, la propria storia, le proprie radici, insomma tutto quello che ha di più caro e di cui si è nutrito fino a quel giorno, il migrante scommette su un futuro migliore, investe su una possibilità nuova di esistere. È disposto anche a rischiare la vita, per dare forma a questo sogno. Il suo viaggio è un concentrato di sentimenti, drammi e speranze, con coraggio affronta i rischi da correre per tentare di raddrizzare la propria sorte e la propria vita. Sono molti coloro che sognano un futuro migliore, un posto nel mondo dove poter crescere, trovare la propria strada, riscattarsi dalla povertà, dalla guerra.

Gli Stati Uniti da sempre sono la meta ambita da chi sogna libertà, da chi spera che, con audacia e volontà, possa ricostruirsi una vita. Gli USA sono la nazione che più di tutte si è formata dall'integrazione di popoli e culture. Molti ce l'hanno fatta, molti arrivati con niente, con il lavoro e la tenacia, sono riusciti a ritagliarsi un proprio posto nel mondo. Ecco perché ancora molti di coloro che vivono in situazioni di indigenza, di mancanza di libertà, o che sono in guerra, decidono di rischiare tutto per recarsi in una nazione che può offrire loro nuove possibilità.

In rete

Corpus Christi-Holy Rosary School è la scuola delle fma che collabora con due parrocchie animate da confratelli salesiani. Fma e sdb in modo diversificato, sono

a servizio di tante famiglie di immigrati che vivono in Port Chester.

Le due parrocchie salesiane, la *Holy Rosary* e la *Corpus Christi* condividono il lavoro a favore di chi arriva.

La *Holy Rosary* prendendosi cura soprattutto degli aspetti legati ai documenti e al lavoro; la *Corpus Christi*, offrendo sostegno culturale nel campo dell'educazione non solo dei bambini, ma anche dei genitori, grazie alla scuola della fma.

E questo grazie anche ad una rete di collaborazione che vede lavorare insieme molte mamme, ormai integrate nel quartiere.

Questo è quanto ci racconta suor Karen Dunn, fma, ispettrice dell'ispettorato *San Filippo Apostolo* (SUA): «Chiamiamo questo gruppo di mamme *madrinas*. Insieme a noi, sono state in grado di raggiungere e individuare molte famiglie in situazioni difficili e attraverso incontri familiari, facendole sentire a proprio agio, pian piano sono state introdotte a scuola, per facilitare l'iscrizione dei loro figli nella nostra scuola».

In un clima di famiglia

La scuola fma è un luogo dove viene offerta la possibilità ai bambini di integrarsi, di studiare, di trovarsi in un ambiente familiare. Non solo i bambini, ma l'intero nucleo familiare viene seguito e accompagnato.

È ancora suor Karen a dirci: «*Le sorelle della comunità qui lavorano insieme per coordinare le diverse risorse, per far fronte agli impegni finanziari, per mantenere la scuola che lavora per l'educazione dei giovani. L'U-*



niversità di Notre Dame in Indiana ci dà assistenza e ci sostiene nel far conoscere la scuola e cerca aiuti per la popolazione di migranti della zona. L'Arcidiocesi di New York ci aiuta anche finanziariamente, gli amici delle suore salesiane e le stesse fma qui, insieme alla Famiglia salesiana in tutta Port Chester, mettiamo insieme le risorse a favore dei giovani. Nella Parrocchia Holy Rosary e in quella del Corpus Christi partecipiamo ai bisogni spirituali dei bambini e delle loro famiglie».

Il lavoro delle fma non è solo quello accademico. Per loro è importante creare un clima di famiglia che faccia sentire chi arriva, accolto. Questo facilita l'integrazione e dà fiducia.

E sono tante le storie di ragazzi, che ancora bambini, hanno dovuto affrontare rischi e sofferenze. Storie di chi ha avuto un'infanzia non semplice, durante la quale ha dovuto

soffrire la lontananza dai propri genitori, partiti proprio per cercare strade che permettessero loro un futuro migliore. Storie come quelle di Paul e Luis.

Le storie di Paul e Luis

Ecco ciò che ricorda Paul: «*Ero in Ecuador e i miei genitori mi telefonavano spesso per chiedermi come stavo e se tutto andava bene. Sono stato a casa di mio nonno e un anno, durante il tempo delle vacanze, mi hanno detto che volevano farmi fare un viaggio. Così con un cugino di papà siamo andati all'aeroporto per prendere un aereo. In realtà non mi hanno detto dove stavo andando, così quando ho preso l'aereo e siamo sbarcati in Perù, ho iniziato a fare domande, ero un po' nervoso, perché non sapevo cosa stessi facendo in Perù».*

Le tappe successive sono state l'Honduras, Guatemala e Messico. Tutte faticose e piene

di pericoli. Con cambi di destinazione improvvisi, spostamenti durante la notte, senza sapere dove si stava andando. Con il gruppo che si assottigliava. L'ultima tappa è stato il Texas.

«Siamo venuti in un autobus – ricorda Paul – ma dopo tre giorni ci hanno presi tutti. Hanno chiamato i miei genitori e hanno detto loro che ero lì e loro hanno iniziato a gridare perché pensavano che stavo per essere spedito indietro, ma il giorno dopo sono arrivati. Devo essere onesto... quando sono arrivati non li ho riconosciuti subito erano come persone estranee; non l'ho riconosciuta, ma quando ha detto che era mia madre ho cominciato a piangere. Erano passati dieci anni senza vederla. Quello è stato il giorno più felice della mia vita».

Anche Luis ha vissuto i suoi primi anni senza i genitori, a casa con i nonni: «Quando sono arrivato non sapevo parlare inglese, ma qui suor Karen e gli insegnanti mi hanno aiutato molto. Quell'anno frequentavo l'ottavo grado. In un primo momento non capivo gli insegnanti, ma alcuni amici mi hanno detto: "Ti abituerai a questo, vai avanti". Ho avuto un buon amico anche lui arrivato da un altro paese.

Suor Karen ci ha fornito un programma adatto per imparare a parlare, scrivere e altro... Quando sono venuto qui non conoscevo molta gente, mi sentivo solo. In un primo momento sentivo di aver perso i miei amici, il mio Paese, mia nonna con la quale ho vissuto per quasi 13 anni.

Avevo perso tutti... Ora sono impegnato a scuola, a livello locale, e ho nuovi amici che mi hanno aiutato a superare i momenti difficili. Sono davvero grato per quanto la scuola e gli amici hanno fatto per me».

Beatriz, la mamma di Luis, ha vissuto 13 anni senza avere la possibilità di prendere con sé suo figlio portando nel cuore la so-

fferenza di quel bambino lontano: «Mio marito è arrivato qui per primo quando io ero al sesto mese di gravidanza, è venuto a cercare un futuro migliore per noi. Quando Luis aveva solo quindici mesi, anche io sono dovuta partire, lasciando mio figlio con mia madre.

Il tempo passava e noi non potevamo tornare perché io e mio marito non avevamo i documenti e se uscivamo dagli Stati Uniti non saremmo più riusciti a rientrare. Sono passati dieci anni per averli e siamo tornati nel nostro Paese quando Luis aveva undici anni. Ci siamo incontrati e mio marito ha visto suo figlio Luis per la prima volta. Sono passati altri tre anni prima di poter portare Luis negli Stati Uniti. Mio figlio ora cerca di capire, e io solo chiedo a Dio che un giorno Luis possa comprendere il perché noi viviamo qui.

Per lui la relazione con noi non è facile, per questo mi sono detta: «Lo inserisco in un luogo dove possa ascoltare la Parola di Dio, dove lui possa imparare a tenere sempre il Signore nel suo cuore, perché un giorno lui possa comprendere quello che io ho fatto per lui come mamma».

Di storie come queste ce ne sono tante e, purtroppo, non tutte hanno un lieto fine. Chi arriva a Port Chester e ha la possibilità di conoscere le fma e gli altri membri della Famiglia salesiana che lavorano insieme, trova un'opportunità di riscatto.

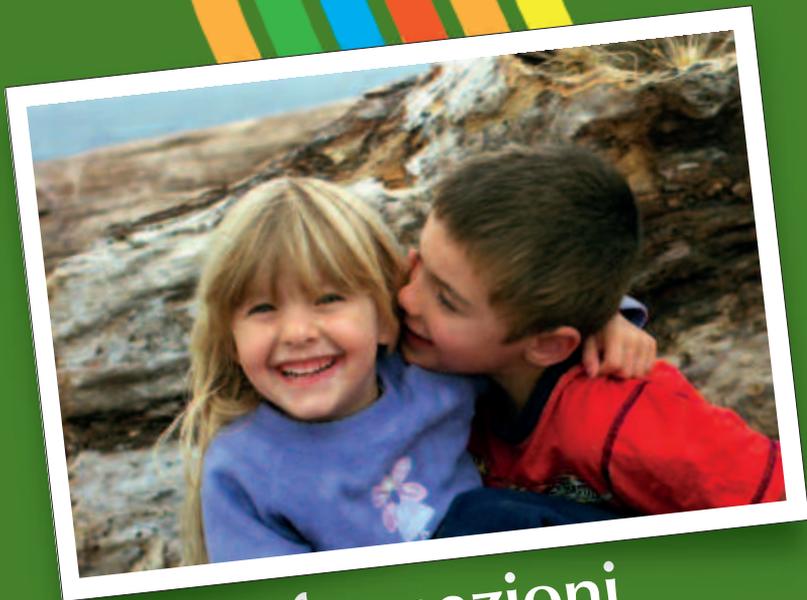
Vengono assistiti per le cose di prima necessità, e viene offerta loro l'occasione di imparare, di crescere, di integrarsi, senza mai dimenticare la ricchezza della cultura di origine. In alcuni momenti, soprattutto per i giovani, gli adolescenti, diventa difficile avere chiara la propria identità.

Non sono più Brasiliani, Peruviani, Coreani... ma non sono ancora Statunitensi.

Appartengono ad entrambi. Sono Unici.

arcristaino@cgfma.org

dmca comunicare



Informazioni
notizie e novità
dal mondo
dei media



Comunicazione e vita fraterna

Maria Antonia Chinello

In un tempo in cui connettersi/disconnettersi negli e dagli ambienti della comunicazione digitale è facile, siamo chiamate a superare la tentazione di regolare anche le relazioni fraterne sul parametro del login/logout. Le comunità religiose sono teofania della presenza del Signore Risorto: vivono una vita totalmente donata a Lui e respirano, per la rete di comunicazione che sono, le relazioni tra noi, con i fratelli e le sorelle.

False equivalenze

I dispositivi digitali promettono una sorta di "comunione tecnologica", per usare un'espressione di Sherry Turkle, in quanto offrono spazi di incontro accessibili, aperti, dove anche i "controlli" sono facilmente aggirabili, dove è possibile "non sentirsi mai soli". Sono un riparo, una mediazione rispetto all'incontro con l'altro, che deve sempre mettere in conto una percentuale di incognita per le reazioni, le fatiche, i limiti, il contesto, le parole e i gesti. È facile connettersi e accedere, confermare o selezionare: basta un *click* o un *touch* sugli schermi. Ma è altrettanto facile, disconnettersi a propria discrezione. Zygmunt Bauman le chiama "modalità relazionale *login/logout*". In tal modo, la compresenza fisica rischia di non essere più garanzia sufficiente per la comunicazione, se ciascuno si disconnette dalla situazione di prossimità, dislocandosi

in un ambiente relazionale smaterializzato grazie ai propri dispositivi.

La "connessione/disconnessione facile" corre il rischio di diventare il paradigma dei legami umani: si è contemporaneamente insieme e da soli; le interazioni faccia a faccia sono spesso interrotte e "messe in pausa" dall'arrivo di chiamate e messaggi, disimpariamo a tollerare il silenzio, la solidità con noi stessi o semplicemente le assenze temporanee di copertura di rete.

E, non da ultimo, il pericolo molto reale che «soccombiamo al "dispotismo dei dispositivi"», diventando cioè servitori delle macchine che abbiamo costruito e cadiamo nella malia della tecnologia che «è seduttiva quando ciò che offre incontra le nostre vulnerabilità umane».

La fraternità: spazio del mistero e luogo della Presenza

San Paolo scrive ai Romani: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). È lo scarto che viviamo tra il mistero e la vita quotidiana, la sfida di passare dalla "vita in comune" alla "grazia della fraternità", perché la carità di Dio ci abita e ci costituisce tali.

Papa Francesco lo ripete sovente: «Fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee



Testimoni viventi di un amore senza limiti

«Questo mondo, oggi più che mai, ha bisogno di vedere in voi uomini e donne, che hanno creduto alla parola del Signore, alla sua risurrezione ed alla vita eterna, fino al punto di impegnare la loro vita terrena per testimoniare la realtà di questo amore, che si offre a tutti gli uomini. [...] Questa grazia non è per l'uomo d'oggi come un soffio vivificante venuto dall'infinito, come una liberazione di sé, nella prospettiva di una gioia eterna e assoluta? Aperti a tale gioia divina, rinnovando l'affermazione delle realtà della fede, e interpretando cristianamente alla loro luce le necessità del mondo, vivete generosamente le esigenze della vostra vocazione. È giunto il momento di attendere con la massima serietà ad una rettifica, se ce n'è bisogno, delle vostre coscienze ed anche alla revisione di tutta la vostra vita per una più grande fedeltà». (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, 53)

a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? [...] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (EG 100, 113).

L'entusiasmo e il sorriso con cui accogliamo il suo magistero quotidiano dei gesti e della parola, non possono non scardinarci e spingerci ad andare in profondità, al di là della semplicità del linguaggio.

Le nostre comunità sono una *rete di donne* o *donne in rete*, cioè in comunicazione, con alcune caratteristiche tipicamente femminili. È lì che ci riconosciamo, nella trama della fraternità: aperte all'incontro, nella convivialità delle differenze, nel clima del dialogo che è amicizia e servizio, nel convergere unite in una comune missione.

La fraternità: terreno per custodire e guarire

La rete della fraternità è il tessuto per custodire le gioie e le speranze, curare le fatiche e le sofferenze nostre e altrui: attenzione alle relazioni, agli incontri, ascolto, dialogo, generosità, ospitalità, cura del bene comune, condivisione, corresponsabilità sono gli ingredienti essenziali dell'esistenza comunitaria aperta come stile di vita. È la forza umanizzante del Vangelo che sostiene ed è testimoniata nella fraternità vissuta in comunità. Una forza che richiede di mettersi alla scuola della Parola e di sedersi a mensa e riconoscere il Cristo allo spezzare del pane, di trasfigurare il vissuto a volte grigio del quotidiano nell'orizzonte dell'amore, di impegnarsi in un serio cammino di formazione, che comprende l'aggiornamento anche in quelle scienze umane che possono aiutarci nella nostra missione.

mac@cgfma.org



IL SALE DELLA TERRA di Wim Wenders, J. Ribeiro Salgado GB, IT, FR 2014

Mariolina Perentaler



Il capolavoro di Wenders per “ritrarre con la luce” i capolavori di Sebastião Salgado.

Da Cannes a Roma, imperdibile – sintetizza l’esperta valutazione di V. Sammarco. Un lavoro scritto davvero con la luce e da ammirare in silenzio. Magnificamente ispirato dalla potenza della fotografia del più grande fotografo vivente, ecologista e umanista, “*Il sale della terra*” è un documentario potente.

Traccia l’itinerario artistico e umano del fotografo brasiliano ed è co-diretto da Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, figlio di Sebastião: un’esperienza estetica indimenticabile.

Alternando la storia personale dell’artista con le riflessioni sul suo mestiere, il docu-film premiato lo scorso maggio in *Un Certain Regard* a Cannes

ha un respiro intimo e cosmico insieme, una preghiera che dialoga con l’anima dell’uomo, la storia, la natura e Dio.

Guardare le fotografie di Salgado che negli ultimi 40 anni ha viaggiato in oltre 100 paesi mostrando i mille volti delle Americhe, le miniere d’oro in Brasile, la carestia nel Sahel, il genocidio in Rwanda, uomini e donne al lavoro, e infine la spettacolare bellezza della natura incontaminata, significa non solo conoscere popoli e nazioni, altri uomini e altre donne assai diversi da noi, ma soprattutto incontrare noi stessi.

Una vita di immagini: film unico e appassionante

“Documento”, più che documentario, “*Il sale della terra*” comunica una grande esperienza emotiva, testimonianza di amore e bellezza destinata a lasciare un segno profondo nel cuore dello spettatore. Il regista racconta così la sua genesi: «Conosco il lavoro di Sebastião da circa 25 anni, a partire da due incredibili fotografie che avevo acquistato e ammiravo senza

sapere di chi fossero.

Ma l’ho conosciuto di persona soltanto 5 anni fa.

Ci demmo appuntamento nel suo ufficio parigino e, in seguito, iniziando a parlare di fotografia abbiamo scoperto la nostra “comune passione”. Poi, un giorno, mi ha chiesto di prendere in considerazione l’idea di unirmi a lui e a suo figlio Juliano per raccontare l’enorme avventura che avevano condiviso. Più parlavamo, più mi rendevo conto di dover “sparire” e di dover lasciare la scena interamente a Sebastião stesso e ancor più alle sue fotografie.

La sua opera doveva parlare da sola».

Il film è, quindi, nato da questo incontro, ma è co-diretto dal figlio che, avendo accompagnato il padre in tutti i suoi viaggi ha messo a disposizione una vita intera di immagini, interviste, conversazioni, backstage amazzonici, africani e artici del padre. Viaggiatore irriducibile, ha esplorato 26 paesi e concentrato il mondo in immagini bianche e nere di una semplicità sublime e una sobrietà magistrale.

Fotografo umanista, Salgado ha raccontato l’avidità di milioni di ricercatori d’oro brasiliani sprofondati nella più grande miniera a cielo aperto del mondo. Ha denunciato i genocidi africani, ha immortalato i pozzi di petrolio incendiati in Medio Oriente, ha testimoniato i mestieri e il mondo industriale, ha perso la fede per gli uomini davanti ai cadaveri accatastati in Rwanda. È così immerso nella realtà che racconta, da restarne profondamente turbato. L’attenzione di Sebastião è per le persone, per le loro condizioni di vita/lavoro.

Le riprende con immagini in bianco e nero che sembrano davvero dare corpo al fatto che la fotografia significa designare con la luce. I suoi sono disegni ‘esplodono’ letteralmente,

L'idea del film

Il rapporto Cinema - Reportage: dalla potenza lirica, storica, umanistica della fotografia di Salgado al docu-film.

Seguendo il fotografo nei suoi ultimi viaggi, e ascoltando dalla sua voce la storia dei suoi scatti più importanti, il regista tedesco (Palma d'Oro nel 1984 con *Paris, Texas*) dà vita ad una creazione che alimenta il cinema con il suo nutrimento primario: l'immagine.

Meglio, con "un'immagine vera": la fotografia. Attraverso l'occhio di Salgado ha saputo raccontare i continenti sulle tracce di un'umanità in pieno cambiamento.

Sì, fotografare. Scrivere con la luce.

Ritrarre. In pochi lo hanno saputo fare, lo sanno fare come lui, uno tra i più grandi fotografi contemporanei. Wim Wenders sceglie di raccontarlo attraverso gli infiniti reportage che ha costruito: realizza un docu-film eccezionale, incontro tra foto e cinema.

Uno sguardo morale "reale", non illusionista sul mondo/storia, attraverso l'inedita ricchezza di produzione lirico-documentativa raccolta e messa a disposizione dal figlio Juliano, su quanto Sebastião ha compiuto.

Nel rivedere quegli scatti, sembra di rivivere tutto l'orrore di un'umanità ferita, spesso agonizzante, eppure bellissima. Sempre capace di rinascita e di riscatto.

Il sogno del film

"Se fotografi la vita devi dare dignità ai tuoi soggetti e devi astenerli dall'entrare nell'ambito di un certo voyeurismo". (W. Wenders)

Ci si riesce soltanto se si lavora con un senso di profonda solidarietà nei confronti delle cose e delle persone che stanno davanti. Non molti fotografi ci riescono: tendono a scattare immagini rapidamente ovunque arrivano e poi se ne vanno. Sebastião non lavora così. La sua opera testimonia che ha investito tempo in tutte le situazioni fotografate e vissuto con le persone che inquadra. È diventato loro amico condividendo radicalmente la loro vita. «Lavora per loro, per dare loro voce, afferma il regista Wenders.

Abbiamo effettuato buona parte delle riprese in bianco e nero, proprio per integrarvi meglio le sue fotografie. Si potrebbe dire che il lavoro di riforestazione in Brasile e il successo quasi miracoloso che ha avuto di fatto, hanno rappresentato un lieto fine per Sebastião, dopo tutte le cose terribili alle quali ha assistito».

Dietro ogni scatto dell'artista c'è una storia, un'emozione e il film diventa così un documentario monumentale e struggente in cui l'oscurità insegue la luce e viceversa.

Dentro una scala di grigi che attraversa la vita e la morte, il calvario e la speranza. Opera davvero affascinante. Indimenticabile.

inondando di emozioni chi li sta osservando. Il film, però, è costruito come un polittico, offre allo spettatore diverse prospettive: non racconta solo lo straordinario talento di un fotografo molto speciale, ma anche il suo toccante rapporto con il figlio e la sua storia d'amore con la moglie Leila. È grazie a lei che si è ritrovato tra le mani la sua prima macchina fotografica scoprendo così la propria missione. Costruisce una famiglia e condivide tutte le sue vicende, compresa la depressione dopo avere visto l'orrore provocato dall'uomo.

Per lei si riprende e fonda l'agenzia "Amazonas Images" insieme al suo ultimo, monumentale lavoro: "Genesi". Fa la riscoperta creativa dell'ecologia e, con le ultime tribù non contaminate

della nostra civiltà, ripristina pazientemente la riforestazione nella zona della vecchia fattoria di famiglia. La trasforma in un parco naturale creando l'Istituto Terra, il progetto ambientale a cui si dedica totalmente.

Una persona insomma ed un talento davvero unici. Wenders lo sente: forse per questo la sua affascinata ammirazione per l'amico ha potuto concretizzarsi in uno splendido film.

Un omaggio che ha l'intensità del capolavoro. Si accosta "all'uomo" e alla sua "vita di immagini" con rispetto e commozione, scomparendo davvero dietro la macchina da presa per lasciar parlare le immagini.

m.perentaler@maitalia.it



Alessandro D'Avenia

Ciò che inferno non è

Emilia Di Massimo

L'ultimo romanzo di Alessandro D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, si apre con la descrizione della città di Palermo vista dall'alto, all'alba, con i colori del primo risveglio, quando la luce ancora incerta, alterandone i colori, la rende ancora più smagliante.

Di fronte allo spettacolo in chiaroscuro dei tetti e del riflesso di luce che giunge dal mare, Federico, il giovane protagonista del romanzo, pensa all'arte del Caravaggio.

E sarà proprio il chiaroscuro l'elemento dominante nel racconto, l'alternarsi di spazi di speranza a spazi di disperazione nella vita dei personaggi. Qui, in questa città ricca di arte, custode di tradizioni e culture antiche, si sono radicati abuso e sopraffazione, sfruttamento e violenza.

Un buon aiuto per gli educatori

L'opera coraggiosa di padre Pino Puglisi è volta al recupero dei giovani più diseredati, di bambini abbandonati e adolescenti dediti al furto e alla prostituzione. In lui c'è una volontà, un desiderio e l'ambiziosa aspirazione a spegnere il fuoco dell'inferno che circonda i suoi ragazzi.

Il romanzo, pertanto, diventa un buon aiuto per gli educatori, soprattutto perché, anche se il personaggio di don Puglisi non può prescindere dalla sua professione di fede, questa è vista mediante gli occhi dell'adolescente laico Federico, che porta il nome di un sovrano antico, e come lui ama la letteratura e la sua terra.

Ha diciassette anni e il cuore pieno di domande alle quali la vita non ha ancora risposto; forse è per tale realtà che la missione di padre Pino risulta più convincente e più coin-

volgente il suo impegno di voler aiutare i più deboli.

Padre Pino intendeva prevalentemente restituire all'uomo quella dignità di cui era stato privato, e alla morte la tragicità di cui era stata spogliata. Come sacerdote non eccede in superflue prediche ma rende i sacramenti aderenti alla realtà; è con questo spirito che accoglie la confessione di Francesco, la quale diventa vera catarsi, cancellazione del suo inferno interiore.

Una nuova vita

«Riparare è molto più eroico di costruire», afferma padre Puglisi a Serena perché si persuada a non arrendersi. Questa era sempre stata la sua missione, portata avanti con tenacia e perseveranza. Ciascun educatore può ritrovarsi nella passione per i ragazzi che trapassano dalle parole e, in particolare, dalla testimonianza di don Pino. Il romanzo ha un forte taglio storico, non solo riguardante la figura di padre Puglisi, infatti il racconto ricorda il 23 maggio 1992. La scuola sta per finire: un gruppo di liceali palermitani sta festeggiando in piscina, quando dalla tv giungono le immagini della strage di Capaci.

Federico è uno di quei ragazzi. Mesi dopo, alla fine di un nuovo anno scolastico, proprio mentre si prepara ad andare a Oxford per un mese di studio, Federico incontra "3P", l'insegnante di religione.

Lo chiamano così perché il suo nome intero è padre Pino Puglisi, il quale non se la prende ma sorride. "3P" lancia al ragazzo l'invito ad andare a Brancaccio a dargli una mano con i bambini del centro "Padre Nostro".



Quando Federico attraversa il passaggio a livello che porta a Brancaccio, ancora non sa che in quel preciso istante comincia la sua nuova vita, quella vera.

Una realtà totalmente diversa

Quella sera tornerà a casa senza bici, con il labbro spaccato da un pugno e con la sensazione di dover ricominciare da capo: dal buio dei vicoli, dalle vite spesso disperate e sempre durissime di Francesco, Maria, Dario e tanti altri. E l'intrico dei vicoli controllati da uomini per i quali il solo comandamento da rispettare è quello dettato da "Cosa Nostra". Ma sono anche le strade abitate da tanti che non rinunciano a sperare in una vita diversa, che li porti lontano come il pallone quando lo si calcia fortissimo nel campetto di terra battuta.

Sono le strade dove si muove Lucia, ragazza dagli occhi pieni di coraggio e di limpidezza, che ha l'ardire di guardare il mondo e di non voler fuggire perché il solo lievito, per un cambiamento possibile, è nascosto tra le ma-

ni di chi apre orizzonti diversi dalla violenza e desolazione.

Nel cuore di Federico cresce la sensazione di avere scoperto una realtà totalmente estranea, ma si accorge che lo riguarda da vicino. Il romanzo è anche un testo formativo per la crescita interiore di un adolescente. 15 settembre 1993: giorno del cinquantaseiesimo compleanno di padre Pino, lo stesso in cui viene ucciso.

Il giorno in cui la bellezza e la speranza per Palermo restano affidate per sempre alle mani di un ragazzo. D'Avenia, studente del liceo dove padre Puglisi insegnava, ha raccolto la sfida che la vita gli aveva lanciato: raccontare quegli anni terribili. Il ritratto di una città contraddittoria e meravigliosa, di una società soffocata dall'omertà, ma capace di impareggiabili testimonianze di coraggio.

Con l'emozione del testimone, D'Avenia narra una lunga estate in cui tutto sembra immobile, eppure tutto si sta trasformando, e dona nuovamente vita a un uomo straordinario, che dialoga insieme a noi con la sua voce pacata e mai arresa, con quel sorriso che non si spense nemmeno di fronte al suo assassino, con il coraggio di chi nell'atto stesso di morire insegna come vivere a chi resta, continuando a testimoniare che "impariamo tutto".

Un romanzo coraggioso

"Ci insegnano tutto. Invece l'amore, che è la cosa più importante e la più difficile, nessuno ce lo insegna. Eppure se non lo impari resti un analfabeta della vita".

Un romanzo coraggioso, dunque, con il quale l'Autore celebra non solo la figura di don Puglisi, ma ricorda anche il suo amore per il quartiere Brancaccio.

Unendo il respiro antico di una narrazione corale e l'intensità di un'invocazione, il romanzo parla di noi e della possibilità, se torniamo a guardare la vita con gli occhi dei bambini, di riconoscere anche in mezzo alla polvere "ciò che inferno non è".

emiliadimassimo@libero.it



Green music: la musica a sostegno del pianeta

Mariano Diotto

Negli ultimi decenni è aumentata la sensibilità verso i temi sociali riguardanti il rispetto del pianeta Terra e l'eco-sostenibilità del nostro stile di vita consumistico.

È nata la *green economy* che si occupa dell'impatto ambientale della produzione industriale di materie prime, di manufatti, dell'utilizzo degli elementi naturali come l'acqua. Sono nate linee alimentari *bio* che si curano principalmente della produzione in ambienti protetti da inquinamento e con energie riciclabili. E anche nel mondo musicale esiste la *green music*.

Cos'è la Green Music

La Green Music Group è un progetto nato dalla *onlus* americana Reverb. È su scala mondiale l'unione di musicisti, leader del settore e appassionati di musica che utilizzano il potere collettivo per realizzare un cambiamento ambientale nel mondo diffondendolo attraverso la musica.

Dare il buon esempio da parte di Green Music Group vuol dire: amplificare il lavoro di organizzazioni non profit nazionali per la costruzione su scala internazionale di una vivace comunità impegnata nell'azione di salvaguardia ambientale; creare una comunità online coinvolgente di musicisti, leader del settore musica e appassionati di musica tutti impegnati ad affrontare le più grandi preoccupazioni ambientali; facilitare una consapevolezza più *green* nel pubblico grazie alle tournée di artisti internazionali attraverso sovvenzioni o con la produzione di video virali e campagne

di servizio pubblico. Era il 1 febbraio 2010 a Hollywood - Los Angeles quando artisti come Dave Matthews Band, Linkin Park, Maroon 5, The Roots, Willie Nelson, Sheryl Crow si sono ritrovati per il lancio ufficiale della Green Music Group.

«Stasera abbiamo celebrato un momento di svolta. Leader del settore della musica e gli appassionati che si uniscono per creare un cambiamento significativo. L'associazione Reverb ha aiutato i singoli artisti a rendere i loro spettacoli green negli ultimi sei anni. Volevamo fare di più. I nostri artisti, i locali e le etichette hanno voluto fare di più invitandoci a prendere l'iniziativa avviando il Green Music Group» ha detto il cantante Adam Gardner dei Guster, che aveva fondato la *onlus* Reverb con la moglie, l'ambientalista Lauren Sullivan. *«Green Music Group risponde alla chiamata utilizzando il potere collettivo della comunità musicale per portare un vero cambiamento ambientale duraturo».*

Dal 2004 Reverb aveva già sponsorizzato 80 importanti tour musicali sensibilizzando oltre 10 milioni di appassionati di musica. Il gruppo no-profit ha anche collaborato con varie entità all'interno del mondo della musica da etichette discografiche alle stazioni radio. *«Green Music Group si baserà su ciò che Reverb ha già compiuto, la creazione e l'attuazione di linee guida e standard verdi a livello di settore, fornendo una comunità online dinamica in cui i fan possono intervenire».*



Cosa vuol dire rendere green la musica?

Forse non ce ne rendiamo conto ma ad esempio la realizzazione di un tour di un cantante comporta un inquinamento ambientale enorme: la produzione dell'allestimento come il palco, le tensostrutture, le coperture e gli spostamenti dei mezzi di trasporto (solitamente anche 4 o 5 TIR) sono altamente inquinanti. Anche lo smaltimento dei materiali al termine del tour è un problema non indifferente.

Green Music Group si occupa proprio dell'abbattimento degli sprechi energetici, del riciclaggio dei materiali al termine del tour, dello smaltimento dei rifiuti derivati dall'utilizzo degli stadi o degli spazi pubblici, oltre ovviamente a sensibilizzare i giovani

Per ulteriori informazioni e per scoprire le iniziative di *Green Music Group*:
www.greenmusicgroup.org

sulla salvaguardia ambientale del pianeta per ridurre gli sprechi e ottimizzare le risorse naturali. Alla causa si stanno unendo anche attori come Ellen Page, la protagonista del famoso film *Juno*, o campioni del basket del *National Basketball Association* (NBA) come Jordan Farmar.

Molte sono le canzoni che parlano della tutela dell'ambiente. «*Oceans, rivers, lakes and streams have all been touched by man. The poison floating out to sea now threatens life on land. Don't go near the water (Oceani, fiumi, laghi e torrenti sono stati tutti toccati dall'uomo. Il veleno galleggiante in mare ora minaccia la vita sulla Terra. Non andare vicino all'acqua)*», cantavano i **Beach Boys** all'inizio degli anni 70 nella canzone *Don't go near the water* affrontando il tema dell'inquinamento dell'acqua; ma anche *A Hard Rain's A Gonna Fall* di **Bob Dylan** del 1963 che parla della pioggia di scorie radioattive a Cuba in seguito a un'esplosione atomica; o *Michael Jackson* con la sua *Earth song* del 1995.

m.diotto@iusve.it



C'era una volta... il colloquio

Mie carissime, l'argomento che voglio affrontare questa volta mi sta a cuore almeno quanto voi perché è di quelli scottanti; devo confidarvi che se ne parlo è perché mi procura un senso di fastidio ogni volta che su questo sono richiesta di un parere. Beninteso le nostre Costituzioni sono chiare in merito, ma in questo mese mi è capitato di raccogliere due confidenze da amiche di vecchia data e... giudicate voi se non è lecito lasciarsi andare allo sconforto tipico di chi non sa che pesci prendere!

Confidenza di suor Orsola, direttrice: «Eh cara Camilla, il tempo passa in fretta e anche la vita religiosa non è più quella di una volta. Prendi il colloquio, ad esempio... quindici anni fa avevo una comunità di 40 suore e in un mese riuscivo a far fare il rendiconto a tutte, ora che sono in una comunità di dieci, dico dieci suore, passano settimane senza che si presenti nessuna!... Mi pare di sentire il tuo rimprovero: sì, certo che non sto solo ad aspettarle in ufficio!

Le avvicino nei momenti più informali, e loro mi liquidano con una battuta; le visito nelle loro attività, ma sono troppo prese da quello che fanno, tengo spalancata la porta del mio ufficio, e puoi star certa che piuttosto che passare lì davanti fanno il giro della casa; per ultimo ricordo anche che è un punto della

nostra Regola, ma mi rispondono che ci sono modi più moderni per comunicare... Il problema è che non c'è più voglia di dialogare!».

Confidenza di suor Carlotta, responsabile di oratorio: «Pronto, Camilla... come va la vita? Sì, anche qui tutto bene se non fosse per quella benedetta e santa donna della Superiora! Come sempre ha mille cose da fare (lei...) che non riesce a trovare un po' di tempo per nessuno; quando ci sono i laici con cui confrontarsi, quando c'è qualcuna da sostituire, quando c'è un convegno in cui rappresentare l'istituto... insomma, quasi non mi ricordo nemmeno che faccia ha!

E poi, il giorno che riesci a trattenerla seduta davanti a te per una mezz'ora, o lavora all'uncinetto o sfoglia una rivista o sonnecchia stremata dai suoi mille impegni... Il problema è che non c'è più voglia di ascoltare!».

Capite bene, mie care, che a me resta il dilemma: manca il dialogo o l'ascolto? Hanno ragione le direttrici sempre boicottate dalle suore o le sorelle appena sopportate dalle superiori?

Forse la risposta sta in un po' di equilibrio, che non guasterebbe! Da una parte e dall'altra!

Parola di C.

Nel prossimo numero

DOSSIER: ALLARGATE LO SGUARDO... CON I GIOVANI

Essere comunità aperte e accoglienti: spazi di Vangelo in cui Gesù sia al centro; dove con i giovani possiamo vivere lo spirito di famiglia tipico di Valdocco e Mornese nel rispetto di ogni persona e nella corresponsabilità.

CULTURA ECOLOGICA: SICUREZZA ALIMENTARE: QUALE FUTURO?

L'uomo è al centro della catena alimentare che, ripensata attraverso l'applicazione di nuove tecnologie, diventa più sostenibile e autosufficiente.

FILO DI ARIANNA: DALLA SINCERITÀ ALLA VERITÀ

Sincerità e verità non si identificano. Alla verità condivisa si può arrivare solo attraverso un ascolto rispettoso dell'altra/o e la consapevolezza di non essere noi le detentrici, i detentori della verità.

DONO E CULTURE: EDUCARE ALLA GRATUITÀ

Il bisogno di gratuità in un'epoca di disincanto, un modo originale di aggrapparsi alla vita.

CARISMA E LEADERSHIP:

CONVERGENZA: MISSIONE E PROGETTO COMUNITARIO

Le tematiche affrontate nel testo, con riferimenti carismatici a Laura Meozzi sono: capacità di mettere in rete, di far fare, di mettere le persone in relazione tra di loro.

**da mihi animas:
il nostro modo
di crescere insieme**



FARE IL BENE
SENZA COMPARIRE.

LA VIOLETTA STA NASCOSTA
MA SI CONOSCE E SI TROVA
GRAZIE AL SUO PROFUMO...

DON BOSCO

